LA TRIBUNA

Anno XXXII **QUARTA EDIZIONE** Venerdì 13 Novembre 1914 ROMA Venerdì 13 Novembre 1914 **QUARTA EDIZIONE** Num. 312

Nuova offensiva russa in territorio prussiano

Przemysl nuovamente circondata - Violenta e incerta lotta in Fiandra

La situazione

Qualche nostro collega ieri ha messo in un rilievo di grossi caratteri, la notizia della presa di Dixmunde da parte dei Tedeschi.

— Dixmunde? Che cosa è questo? — si potrebbe dire rifacendo la famosa esclamazione di Don Abbondio. Ed infatti, che cosa rappresenta questo villaggio, nell'equilibrio della immane lotta che si sta combattendo, e che del resto è già passato altre volte dalle mani dei Francesi a quelle dei Tedeschi e viceversa? Noi crediamo bene di insistere su questo punto fondamentale, che cioè il lettore deve guardarsi dall'attribuire un valore simbolico a località di qualunque genere, siano esse minime come Dixmunde o massimè come Parigi, e dal confondere poi questo valore simbolico fittizio col valore militare reale. Certo la guerra ha spesso avuto l'effetto di rendere storicamente famosi luoghi e paesi minuscoli, che altrimenti sarebbero rimasti ignoti; e non sono poche le grandi battaglie storiche che hanno preso nome da un villaggio. Ma in questo caso non è il villaggio che dà importanza alla battaglia, ma la battaglia che mette la sua aureola di gloria e rovina al nome del villaggio.

Crediamo con queste parole di esserci bene spiegati. Da qualche settimana alcuni nomi geografici minuscoli, — Armentiers, Dixmunde, Ipres, — occupano l'attenzione del mondo e ritornano ad ogni momento sui giornali, perchè intorno ad essi si sta combattendo una grande lotta; ma non sarà certo il possesso o la perdita di questi punti, che sono poco più di semplici nomi, che determinerà l'esito della lotta, dipendente da ben altri elementi. Noi sappiamo, o abbiamo impressione, in base alle informazioni che andiamo ricevendo da due o tre settimane, che su questo settore dell'immenso teatro di guerra della Francia, i Tedeschi stiano compiendo uno sforzo tenace, accanito, per uno scopo la cui importanza non ci risulta ovvia ed evidente nell'equilibrio di questa colossale guerra, ma pel cui conseguimento essi hanno accumulato forze ingentissime, e sono disposti a grandi sacrifizii. Dai comunicati di ieri a noi sembra risultare, forse più dal loro tono che dai fatti minuti, che nelle ultime ventiquattro ore lo sforzo offensivo dei Tedeschi abbia avuto qualche prevalenza contro lo sforzo difensivo degli Alleati; ma non siamo ancora in grado di giudicare se veramente la loro linea sia sottoposta ad una pressione che ormai non possono sostenere. Il che se si avverasse, i Tedeschi avrebbero vinta la battaglia di Dixmunde o di Ipres; ciò che però non significherebbe ancora molto sino a che le conseguenze di questa vittoria non si fossero palesate, e non apparissero veramente corrispondenti ai sacrifizii sostenuti per conseguirla.

Un comunicato russo del pomeriggio dichiara che nella Prussia orientale le truppe russe si sono avvicinate ormai, con combattimenti favorevoli, agli sbocchi dei Laghi Masuriani; e cioè precisamente a quella regione in cui un loro esercito al comando del generale Sansonoff soffrì una totale sconfitta. Il fatto che i Russi ritentano questi terreni, alla cui insidiosità fu attribuita la grave disfatta da essi sofferta nella prima metà di settembre, è un segno non trascurabile di sicurezza e di fiducia dello Stato Maggiore russo, il quale evidentemente considera la rotta di Tannenberg quale un fatto locale ed accidentale, che non deve avere influenza sullo sviluppo dei loro piani preparati da lunga mano.

A proposito delle ultime notizie del teatro orientale, l'ambasciata di Germania ha diramato stamane un comunicato, col quale essa dice che l'invasione russa della Posnania è una pura invenzione, e ricorda due piccoli successi conseguiti dall'esercito tedesco nei territori polacchi adiacenti; dichiara che Stalluponen è sempre occupata dai Tedeschi, e che l'affermazione che il fronte di battaglia austro-tedesco sia spezzato è un puro prodotto di fantasia.

Registriamo la smentita, quantunque dobbiamo osservare che essa oltrepassa le informazioni russe. Da fonte russa non è stata mai affermata l'invasione della Posnania, ma una semplice incursione di cavalleria per tagliare la ferrovia a Pleschen, la quale è ammessa anche dalla smentita tedesca. Nè i comunicati russi, dicendo che le loro forze erano arrivate a Stalluponen, hanno affermata la presa della piccola città, che fu già in mano dei Russi e del resto non ha importanza. La smentita tedesca tace poi della presa di Soldau — questa per verità affermata dai Russi esplicitamente, — dell'azione su Lyck e su altri punti oltre la frontiera. Tutte cose, intendiamoci, lontane assai dall'avere una reale importanza; ma d'altra parte, quando gli organi ufficiali tedeschi ci hanno lasciati per tre settimane presso a che all'oscuro sulla serie di avvenimenti che hanno portato il loro esercito a ritirarsi dalle vicinanze di Varsavia e a rientrare quasi ovunque nella propria frontiera, sgomberando il territorio nemico già conquistato, non si comprende o pare superflua una smentita di piccoli fatti secondarii.

Ma la smentita tedesca contiene pure un punto importante; e precisamente dove nega che il fronte di battaglia austro-tedesco sia stato spezzato, qualificando tale affermazione come parto di fantasia. Veramente noi non ricordiamo che sia stata fatta; ci sembra che il distacco delle forze austro-ungariche, o di parte di esse, da quelle tedesche, sia stato prospettato dai critici militari come una possibile eventualità in conseguenza dei successi strategici russi sulla Vistola — ad Ivangorod — e sul San. E per parte nostra ricordiamo di avere espressamente osservato che gli Austro-Ungarici, qualora avessero realizzato in tempo il pericolo, potevano totalmente o in gran parte sottrarsi ad esso.

Ora che cosa è avvenuto? Un comunicato austro-ungarico, e precisamente quello emanato stamane, riconosce esplicitamente, sia pure con l'inevitabile eufemismo di questo genere di letteratura, che i Russi si sono piantati traverso la Galizia centrale, dal nord sino a Lisko, alle radici dei Carpazi, e che Przemysl è nuovamente accerchiata. Naturalmente il comunicato parla di sgombero volontario, seguito ai combattimenti vittoriosi sul San; ma per mettere in chiaro la scarsa sincerità di queste affermazioni, basta mettere i comunicati odierni in raffronto con quelli pure austriaci dei giorni e delle settimane scorse, quando la liberazione di Przemyls e l'avanzata austro-ungarica sul San erano celebrate epicamente, e con così profonda soddisfazione. E a noi pare che quella soddisfazione di allora fosse assai più sincera di quella odierna.

Un fatto rimane sempre a vedersi: — quanta parte dell'esercito austro-ungarico, che combatteva sul San, è rimasta involta nel nuovo isolamento della grande piazzaforte galiziana, e quanta è riuscita a profittare delle linee di comunicazione mentre erano ancora aperte, e a ritirarsi sopra Cracovia, mantenendosi così unita al grosso della linea austro-tedesca. Non sappiamo, e qualunque tentativo di induzione sarebbe arrischiato. I fatti però non tarderanno a mostrarlo.

Il capitano dell'"Emden" e il princ. Giuseppe prigionieri

Gli onori di guerra ai vinti

LONDRA, 12.

L'Ammiragliato annunzia che il capitano dell'incrociatore Emden, *Von Muller ed il Principe Francesco Giuseppe di Hohenzollern non sono feriti e si trovano prigionieri. Le perdite approssimative dell'Emden sono di 200 morti e 30 feriti. Ai superstiti sono stati accordati gli onori delle armi. Il comandante e gli ufficiali conserveranno la loro spada.*

Il valore del capitano Muller

L'Agenzia Reuter pubblica: *Benchè il commercio britannico provi un gran sollievo per essere liberato dalle minaccie di un nemico così abile e pieno di risorse quale si è dimostrato l'Emden, i giornali inglesi non possono tuttavia trattenersi dall'esprimere la loro ammirazione per le gesta del piccolo incrociatore che meritò il soprannome di Dewet del mare. I giornali salutano il comandante come un nemico valoroso e cavalleresco, si felicitano che sia stato salvato e dichiarano che riceverebbe una cordiale accoglienza a Londra. Gli Inglesi amano di vedere la parte di avversario sostenuta lealmente ed abilmente e riconoscere che se Müller produsse perdite valutate a parecchi milioni di sterline, si condusse sempre con cortesia perfetta causando nessuna perdita inutile di vite umane, non commettendo danni inutili, astenendosi dal bombardare città aperte ed osservando le leggi internazionali di guerra.*

Comenti tedeschi

alla distruzione dell'"Emden"

BERLINO, 12.

Non si hanno particolari sulla distruzione dell'incrociatore *Emden*. Il *Lokal Anzeiger* scrive in proposito:

« Malgrado la tristezza di questa perdita dobbiamo ridere innanzi all'enorme apparato a cui l'Inghilterra ha ricorso per dare la caccia a questa povera piccola nave. Navi da guerra inglesi, francesi, russe, giapponesi, australiane, si sono mosse tutte insieme contro un incrociatore di 3600 tonnellate! Non è questa la più piccola delle glorie inglesi, l'avere scomodato navi di cinque nazioni per riconquistare, ma solo apparentemente, il dominio dell'Oceano Indiano! L'Inghilterra per raggiungere il suo misero scopo ha dovuto ricorrere all'opera di tutti i suoi alleati.

Scontro di frontiera fra truppe greche e bulgare

SOFIA, 12.

L'« Agenzia Bulgara » pubblica: Le truppe della frontiera greca, che da alcuni giorni manifestavano un'attività inquietante, attaccarono ieri all'improvviso le nostre guardie frontiera in cinque punti nel distretto di Nevrokop. Ne seguì un fuoco di fucileria su tutta la linea, che durò fino alla sera. Le nostre truppe si limitarono a rispondere. Le perdite sono sconosciute.

Loznica sgombrata dai Serbi

VIENNA, 12.

I Serbi hanno completamente devastato e saccheggiato la città di Loznica prima di sgombrarla davanti alle nostre truppe.

La Grecia offre 40 mila uomini alla difesa dell'Egitto?

BERLINO, 12.

La Frankfurter Zeitung *assicura che l'Inghilterra ha chiesto alla Grecia 40 mila uomini per l'Egitto, offrendo in cambio Cipro e il Dodecanneso. Vi trasmetto — naturalmente — la notizia con ogni riserva.*

E naturalmente deve essere accolta, non solo con riserva, ma con assoluto e totale scetticismo. Cipro è stato annesso dall'Inghilterra proprio in questi giorni, e riguardo al Dodecaneso che si trova nelle mani dell'Italia, si può essere certi che l'Inghilterra non si è mai sognata di offrirlo a nessuno.

Il ministro di Grecia presso la Porta non lascierà Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 12.

La Legazione di Grecia smentisce le voci che anche il Ministro di Grecia presso la Porta, lascerebbe prossimamente Costantinopoli.

L'offensiva russa in terra tedesca

PIETROGRADO, 12.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

« Nella Prussia orientale le nostre truppe si sono avvicinate agli sbocchi orientali della regione dei Laghi Masuriani. Combattimenti al sud-est favorevoli alle nostre truppe sono stati dati nelle regioni di Goldap, Mlava e Soldau.

« In Galizia continuiamo una vigorosa offensiva ».

Przemysl di nuovo accerchiata

Il Comunicato austriaco

VIENNA, 11.

Il comunicato ufficiale dell'11 novembre a mezzogiorno dice:

Le operazioni sul teatro della guerra del nord-est si svolgono metodicamente senza essere disturbate dal nemico.

Nel territorio della Galizia centrale, sgombrato da noi spontaneamente, i Russi sono avanzati al di là della Wisloka inferiore, al di là di Rzeszow e nel territorio di Lisko.

Przemysl è di nuovo accerchiata.

Nella vallata dello Stryj, un gruppo nemico che subiva grandi perdite, dovette fuggire davanti al fuoco di una batteria del treno e dinanzi alla cavalleria improvvisamente comparsa.

Fortificazioni tedesche a Czenstokova per la difesa della Posnania

PIETROGRADO, 11.

Il Messaggero dell'esercito *annuncia che in questi ultimi giorni i tedeschi costruiscono presso la loro frontiera ogni sorta di opere di difesa allo scopo di impedire l'invasione russa del loro territorio. Così a Czenstokovo essi hanno innalzato una triplice linea di posizioni munite di mine, di barriere di reticolati. Numerosissimi operai lavorano notte e giorno alla piazza forte di Thorn che cercano di rendere inespugnabile. Anche gli austriaci spiegano una attività febbrile nella regione di Cracovia dove è stato proclamato lo stato d'assedio; la popolazione borghese è stata fatta uscire in fretta dalla città.*

I Tedeschi smentiscono l'avanzata russa in Posnania

L'Ambasciata di Germania comunica:

La notizia dell'invasione russa nella provincia di Posen è assolutamente inventata. Tre divisioni russe sono state sconfitte l'8 novembre al nord del lago di Wyztyt. Il 9 le nostre truppe hanno distrutto un battaglione russo presso Gonin, nella Polonia russa. Stalluponen è sempre occupata dai tedeschi. Presso Pleschen, alcuni giorni or sono, 30 cosacchi sono giunti e sono fuggiti davanti a sei soldati della « landsturm » tedesca. Da allora non sono stati più visti russi in quella regione.

L'affermazione russa che il fronte di battaglia austro-tedesco sia spezzato è un puro prodotto di fantasia.

La voce già smentita della prigionia di Hindenburg

BERLINO, 11.

Il Wolff Burau *comunica*:

« Nella stampa estera è stata diffusa in questi giorni la voce basata, secondo tale stampa, su una notizia dello Stato Maggiore generale russo che lo Stato Maggiore del colonnello generale tedesco von Hindemburg con i Principi sassoni e prussiani che fanno parte era stato fatto prigioniero dai Russi. Poichè tale voce ha sollevato commenti nella stampa, constatiamo che essa è assolutamente insussitente.

I giornali italiani avevano già pubblicato la smentita alla voce della prigionia — non del gen. Hindemburg — ma del suo Stato Maggiore, perchè il Governo e le Ambasciate di Russia s'erano affrettati a comunicare subito alla stampa che quella voce non aveva fondamento.

Le perdite tedesche nella Prussia Orientale

PARIGI, 12.

I giornali hanno da Pietrogrado:

Negli ultimi combattimenti nella Prussia orientale, i Tedeschi hanno perduto il 70 per cento dei soldati. I trofei russi dal 23 ottobre al 5 novembre sono: quattro mortai, cinquanta cannoni, cinquanta mitragliatrici, innumerevoli munizioni di guerra, provviste alimentari. Abbiamo catturato 323 ufficiali, 21.750 soldati.

Le battaglie sul San favorevoli agli Austriaci

dice l'ambasciata austro-ungarica

L'Ambasciata d'Austria-Ungheria comunica:

Il Central News *avendo pubblicato notizie da fonte russa secondo le quali l'esercito austro-ungarico avrebbe perduto sul San 200 cannoni, 40.000 fucili, 30.000 prigionieri, l'Ambasciata d'Austria-Ungheria è autorizzata a smentire categoricamente queste notizie assolutamente insussistenti. Come risulta dai comunicati ufficiali pubblicati dall'Ambasciata austro-ungarica, i recenti combattimenti presso il San, interrotti per ragioni strategiche, furono pienamente favorevoli all'esercito austro-ungarico.*

Francesco Giuseppe e il prestito di guerra

VIENNA, 12.

L'Imperatore ha ordinato che vengano sottoscritte somme molto considerevoli dalla sua cassetta privata per i prestiti di guerra tanto in Austria che in Ungheria.

I successi austriaci sui serbi

VIENNA, 12 (Ufficiale).

Sul teatro della guerra meridionale in mezzo a combattimenti continui con le retroguardie nemiche installate in posizioni preparate è stato continuo ieri lo inseguimento su tutto il fronte ed in generale venne raggiunta la linea di colline all'est di Osecina, Nakucuni, Novoielo sulla Sava.

Il nemico si trova in piena ritirata verso Koccijeva e Voljevo, ove, secondo le informazioni dei nostri aviatori, molte migliaia di vetture del treno ostruiscono tutte le comunicazioni.

Oltre al bottino di guerra segnalato ieri abbiamo preso altri quattro pezzi, 14 vetture con munizioni, una colonna di munizioni, parecchi depositi di munizioni e approvvigionamenti, vetture del treno, tende ed altro materiale da guerra.

Sono stati fatti numerosi prigionieri, il cui numero non è stato ancora conosciuto.

Porto Lagos non è minato

SOFIA, 12.

L'*Agenzia telegrafica bulgara* pubblica: « La informazione da Atene, secondo la quale i Bulgari avrebbero minato il porto di Lagos, sulla costa dell'Egeo, è completamente priva di fondamento. »

La guerra nelle Fiandre

Vani sforzi Tedeschi oltre Dixmude

Il comunicato francese

PARIGI, 12.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Alla nostra ala sinistra l'azione è continuata sempre così violenta ed è proseguita con alternative di avanzate e di indietreggiamenti senza importanza speciale. In linea generale il fronte del combattimento non ha variato sensibilmente dal 10 novembre sera. Esso passa per la linea Lombartzyde, Nieuport, canale di Nieuport, Ypres, sobborghi avanzati di Ypres, regione di Zennebeke a est di Armentières.

Nessuna modificazione sulle posizioni tenute dalle truppe britanniche che respinsero gli attacchi del nemico e specialmente una offensiva tentata da contingenti della guardia prussiana.

Dal canale di La Bassée fino all'Oise vi sono soltanto azioni di dettaglio. Nella regione dell'Aisne intorno a Vailly, siamo ora di fronte ad un contrattacco nemico. Abbiamo consolidato il terreno precedentemente riconquistato nella regione di Craonne. Alla fattoria Heurtabise la nostra artiglieria è riuscita a ridurre al silenzio l'artiglieria nemica della quale ha anche demolito alcuni pezzi. Alcuni progressi sono stati realizzati anche intorno a Berry au Bac.

Nelle Argonne, nella Voevre, in Lorena e nei Vosgi le rispettive posizioni sono invariate.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 12.

(Ufficiale). — **Il Gran Quartiere Generale comunica in data 12 novembre, mattina:**

Il nemico che si era avanzato da Nieuport fino ai sobborghi di Lombartzyde è stato respinto dalle nostre truppe al di là dell'Yser. La parte orientale dell'Yser fino al mare è stata sgombrata dal nemico. L'attacco al di là del canale dell'Yser al sud di Dixmude è progredito.

Nella regione ad est di Ypres le nostre truppe continuarono ad avanzare. Riassumendo, sono stati fatti prigionieri più di 700 francesi e sono stati presi quattro cannoni e quattro mitragliatrici.

Gli attacchi del nemico ad ovest delle Argonne e nelle Argonne sono stati anch'essi respinti.

Sul teatro orientale la nostra cavalleria ha respinto ad est di Kalisch cavalleria russa superiore che si era di nuovo avanzata.

I francesi bombardano Focea, Deirmendagh e Smirne

COSTANTINOPOLI, 12.

Un comunicato del Quartiere Generale dice:

Sul fronte del Caucaso il nostro esercito attacca la seconda linea delle posizioni russe.

Secondo quanto riferiscono parecchi prigionieri e disertori, i Russi si trovano moralmente in cattive condizioni.

Un incrociatore e una controtorpediniera francese hanno tirato alcune granate contro la costa di Focea, di Deirmendagh e di Smirne, ma dinanzi alla resistenza opposta si sono allontanati.

Il bombardamento non ha prodotto alcun danno.

La sconfitta inglese a Akaba è falsa

L'Ambasciata di Inghilterra comunica:

La notizia tedesca secondo la quale truppe turche hanno distrutto le forze inglesi di Akaba è del tutto falsa.

Cannoniera inglese affondata presso Dover da un sottomarino tedesco

MILANO, 12.

Il « Corriere della Sera » ha da Londra:

« Migliaia di persone hanno oggi assistito a Deal — a poca distanza al nord di Dover — all'affondamento della cannoniera inglese « Niger », che è stata silurata da un sommergibile tedesco. Verso mezzogiorno il sordo rombo di una esplosione è stato udito e dense colonne di fumo nero sono state viste sollevarsi dalla « Niger », ancorata a circa due miglia dal porto. La prua della cannoniera era inclinata in modo da toccare l'acqua.

Circa cento battelli sono accorsi dal porto per compiere il salvataggio. Tutto l'equipaggio è stato salvato, tranne due marinai. Molti dormivano al momento dell'esplosione e sono stati raccolti in mutande. I superstiti sono stati sbarcati sulla spiaggia e portati all'ospedale. Tre erano rimasti feriti dall'esplosione. Il capitano e tutti gli ufficiali sono salvi. Circa venti minuti dopo l'esplosione, la « Niger » ha cominciato ad inabissarsi rapidamente. La prua è scomparsa e la nave si è sollevata quasi in linea perpendicolare nell'aria. E' avvenuta poi l'esplosione delle caldaie che ha fatto affondare completamente la nave ».

Il comunicato ufficiale

LONDRA, 12.

L'Ammiragliato annunzia che la piccola torpediniera inglese Niger è stata silurata nella mattinata di ieri da un sottomarino all'altezza di Dover ed è affondata. Tutti gli ufficiali nonchè 77 uomini di equipaggio sono stati salvati.

Gli eroici sforzi tedeschi per giungere al mare

MILANO, 12.

Il corrispondente parigino del *Corriere* telegrafa: Pareva nei giorni scorsi, in base alle informazioni da fonte inglese ed olandese non ufficiali, che i Tedeschi avessero cominciato a sguarnire alquanto il Belgio e accennassero ad un movimento di ritirata.

Evidentemente aveva maggior ragione la voce opposta che preannunciava l'arrivo di nuovi rinforzi. I fatti provano che non a torto si è attribuito allo Stato Maggiore tedesco, dopo l'insuccesso della mossa sull'Yser contro l'estrema ala sinistra degli alleati, il proposito di ritentare con maggior energia gli attacchi contro il settore attiguo a Dixmude e in particolar modo contro Ypres. Qui si osserva che il Comando germanico predilige gli obbiettivi puramente geografici, e se la conquista di Ypres poteva avere una importanza analoga a quella di un attacco strategico. I critici francesi ritengono che il bombardamento intensivo della vecchia città fiamminga, di cui non rimane quasi più pietra su pietra, sia stato puramente inutile.

La presa di Dixmude, che è evidentemente un semplice episodio di una lotta non ancora finita, può destare una certa impressione sul pubblico, a cui il nome della piccola città belga era divenuto ormai famigliare; ma si crede qui che l'episodio abbia una importanza assai meno grave di quello che potesse avere 15 giorni or sono il passaggio dell'Yser tra Dixmude e Nieuport dal quale i Tedeschi non poterono trarre alcun vantaggio durevole.

Dixmude, ormai ridotta ad un mucchio di rovine, si trova sulla strada maestra da Ypres ad Ostenda, a circa 4 chilometri all'est del fiume Yser e sulla sponda orientale del grande canale che da Ypres si dirige verso il mare con un ampio giro segnando come un arco di cui il fiume Yser sarebbe la corda. La riva occidentale è tenuta dagli alleati.

Basandosi sulle impressioni di qualche prigioniero negli scorsi giorni, molti ritenevano che l'esercito tedesco cominciasse ad essere demoralizzato e che gli attacchi sarebbero quindi stati sempre meno violenti. Ma evidentemente la deduzione era troppo sollecita. Tutti gli episodi che vengono narrati dai reduci provano invece che

le truppe tedesche si battono sempre con una pertinacia straordinaria. Così da quando i Francesi si sono impadroniti del villaggio di Le Ousnot-en-Chantere, a nord-ovest di Roye nella Somme, i Tedeschi tentarono a numerose riprese di impadronirsene di nuovo. Vi furono scontri di cui i comunicati ufficiali non parlano se non con la formola generale relativa « agli attacchi nemici respinti su tutto il fronte ».

Un ufficiale che vi assistette narra: « Una compagnia francese al principio del mese scorso fu accolta a pochi metri da un villaggio presso Le Quesnoy da una viva fucileria nemica. Per un'ora il nemico riuscì a dissimularsi in uno scoscendimento roccioso aspettando rinforzi che poco dopo arrivarono. La notte era già calata e sotto un chiaro di luna veramente idilliaco i Tedeschi incominciarono il loro violento assalto contro le posizioni francesi. Uscivano in masse compatte dal villaggio e dai piccoli boschi che lo circondavano. I Francesi sparavano incessantemente; le file nemiche ondeggiavano; i Tedeschi si arrestavano un momento per poi indietreggiare; ma poi riprendevano nuovo vigore e così attaccarono per 10 volte consecutive. In quella notte infernale, per tutti i giorni successivi e anche la notte dopo i Tedeschi rinnovarono i loro attacchi con sempre più accanito vigore. I Francesi sparavano continuamente e colpivano i Tedeschi come al bersaglio. La pianura era seminata di cadaveri. Gli ufficiali incitavano i tedeschi con la parola e con l'esempio. Così per tre giorni i Francesi spararono nascosti nelle trincee e infine i Tedeschi si stancarono e abbandonarono le posizioni conquistate, rinunciando al tentativo di strappare le posizioni tenute dai Francesi. »

Gli effetti della chiusura del Mare del Nord

LONDRA, 12, ore 7.

Col decreto dell'Ammiragliato inglese, il quale stabilisce che il Mare del Nord debba essere considerato come area chiusa, e riservata ai belligeranti, si inizia una nuova era nelle operazioni navali, mentre le nazioni neutrali interessate nel commercio del nord dell'Europa vedono sorgere innanzi a loro nuove e gravi difficoltà.

Per quel che riguarda le operazioni navali è lecito prevedere che la flotta inglese imiterà in grande misura l'esempio fornitole dalla Germania, e spargerà il Mare del Nord di migliaia di mine che renderanno impossibile alle navi tedesche di tentare qualche audace colpo contro le coste inglesi senza mettersi a rischio di subire rilevanti perdite e senza essere debitamente segnalate al loro passaggio.

Queste misure precauzionali tendono a diminuire lo sforzo ora imposto agli equipaggi ed alle navi da guerra inglesi che debbono continuamente pattugliare vastissime aree per evitare sorprese esponendosi per naturale conseguenza a perdite occasionali.

Questa misura è richiesta anche dal fatto dell'approssimarsi dell'inverno, colle sue nebbie, colle sue tempeste che rendono pericolosa la navigazione in uno specchio d'acqua seminato di mine.

La decisione di chiudere praticamente il Mare del Nord alla navigazione mercantile è stata presa dietro insistenza di lord Fisher il nuovo Primo Lord del Mare, nominato in sostituzione del principe Luigi di Battenberg, dimessosi pochi giorni fa perchè fatto segno di attacchi e diffidenze in causa della sua origine germanica. La chiusura del Mare del Nord metterà l'Olanda in una posizione ancor più difficile di quella nella quale attualmente si trova. Tutto il commercio marittimo dell'Olanda, che è vastissimo e che si spinge ai mari più lontani, resta paralizzato dal provvedimento, ma, quel che è peggio per esso si rende quasi impossibile l'approvvigionamento normale del paese.

Colla sua densa popolazione marittima ed industriale, accresciuta ora da quasi un milione e mezzo di rifugiati di nazionalità belga, l'Olanda comincia già a provare le strette della scarsità dei viveri per non dire addirittura della carestia. Nei primi due mesi della guerra la Germania e l'Inghilterra, ciascuna per proprio conto, hanno acquistato in Olanda quante più provvigioni hanno potuto sotto forma di granaglie, di latticini, di bestiame da macello, finchè il Governo olandese, impressionato dal rapido esaurirsi delle risorse del paese, non ha posto un divieto assoluto alle esportazioni di questo genere.

Ora, col commercio paralizzato, con una enorme massa di lavoratori nei porti di Rotterdam, di Amsterdam, di Flessinga che non trova lavoro, con un milione e mezzo di stranieri da nutrire (in gran parte dipendenti dalla pubblica beneficenza) l'Olanda vede sorgere innanzi a sè per il prossimo inverno difficoltà che non potranno essere facilmente superate.

E, fra tutte, quella dell'approvvigionamento è senza dubbio la più grave. Soltanto ora il paese comincia a valutare l'errore commesso vendendo alle nazioni belligeranti le proprie provviste e le proprie riserve. Il futuro approvvigionamento dell'Olanda dipenderà in gran parte dal beneplacito dell'Inghilterra che si servirà di quest'arma per ottenere la soppressione assoluta del contrabbando diretto in Germania.

Anche la Danimarca, la Norvegia e la Svezia saranno danneggiate dalla chiusura del Mare del Nord, sebbene in misura minore dell'Olanda. La Norvegia soffrirà in particolar modo per le restrizioni che saranno poste al suo commercio marittimo, il quale è uno dei più estesi in Europa. La Danimarca si troverà nella quasi impossibilità di mantenere le linee di navigazione verso l'America e verso l'Estremo Oriente ed anche la sua esportazione verso l'Inghilterra dovrà essere ridotta. Così a poco a poco la crisi economica che è la prima conseguenza diretta della guerra, si estende anche ai paesi neutrali che sembrano meno interessati al conflitto, e colla crisi cresce il malessere delle popolazioni.

I Russi sgominano l'attacco turco nella regione di Erzerum

PIETROGRADO, 12.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 10 novembre dice:

Vi sono state piccole scaramucce al di là di Tchoroke sulla frontiera della provincia di Batum. Noi continuiamo a mantenere le nostre posizioni a Koprikeui.

I tentativi fatti dai Turchi per aggirarci, sono terminati con l'insuccesso del nemico. Abbiamo sgominato e disperso la colonna nemica che doveva aggirarci. Abbiamo fatto un certo numero di prigionieri e ci siamo impadroniti di munizioni. Abbiamo occupato tutta la vallata di Alaschkert e conserviamo il dominio dei territori occupati.

Secondo le testimonianze di un ufficiale fatto prigioniero, l'esercito turco è comandato da Hassan Izzet e guidato dai tedeschi.

Incrociatore americano affondato da una mina turca?

LONDRA, 11.

I giornali hanno da Washington: Corre con persistenza la voce che l'incrociatore americano « North Carolina » avrebbe urtato contro una mina nelle acque turche.

Scaramucce nello Sciat-el-arab

COSTANTINOPOLI, 12.

Il *Terdjumani Hokikat* annunzia che un *motorboat* turco ha danneggiato presso Abadan, in prossimità della foce del Chatel Arab, una cannoniera inglese, di cui quattro uomini di equipaggio sono rimasti uccisi.

Un altro *motorboat* turco posto in osservazione dinanzi alla residenza dello Scheik di Koweit, ha avuto uno scontro con una cannoniera inglese, la quale è rimasta gravemente danneggiata ed è poi affondata dinanzi ad Abadan.

Austria e Turchia

VIENNA, 11.

Il Fremdenblatt, commentando lo scambio di dispacci tra l'Imperatore ed il Sultano, dichiara che essi costituiscono un documento memorabile in ogni tempo.

La analogia di interessi fece sì che l'Impero Ottomano divenne alleato dell'Austria-Ungheria e della Germania, fatto che si manifesta all'evidenza nello scambio di quei dispacci. Lo scopo finale dello Zar è stato sempre quello di schiacciare la Turchia. Se la Russia, da diecine d'anni ha fatto una politica anti-austriaca, se l'opinione pubblica russa si è sempre in più violento modo rivolta contro la Monarchia degli Absburgo, la ragione è da ricercare nel fatto che a Pietroburgo si sa che l'Austria-Ungheria non consentirebbe mai all'annientamento della Turchia. E' una prova del profondo intendimento politico storico degli uomini di Stato dirigenti turchi, il fatto di avere a tempo riconosciuto che la lotta dell'Austria-Ungheria e della Germania, è anche tale per la esistenza della Turchia. In questo momento fatale anche i Turchi hanno riconosciuto dove si trovano i loro veri e loro falsi amici. E' stato all'evidenza dimostrato che la Triplice Intesa doveva avere il più fatale effetto per la ulteriore esistenza della Turchia.

Il Fremdenblatt conclude: La Turchia maneggerà la spada con l'antico valore. Le notizie sinora giunte dimostrano che questo valore continua ad animare i Turchi in non diminuita misura. Tutta la monarchia augura il pieno successo dell'eroico esercito turco e della valorosa marina turca ed è per essa grande soddisfazione combattere insieme con l'Impero turco contro il comune nemico.

La causa delle dimissioni di Giavid pascià

ATENE, 10.

I giornali dicono che l'*Iradè*, il quale impone il corso forzoso dei biglietti di Banca tedeschi in Turchia sarebbe la causa principale delle dimissioni di Giavid.

Ignorava lo stato di guerra!

SIDNEY, 12.

Un veliero tedesco il cui capitano ignorava lo stato di guerra è entrato nel porto di Sidney con un carico proveniente da Amburgo ed è stato trattenuto a Sidney.

Torpediniera giapponese affondata a Kiao-Ciao

TOKIO, 12. — (Ufficiale).

La torpediniera « 33 » è affondata oggi mentre pescava delle mine nella baia di Kiao-Ciao. La maggior parte degli uomini di equipaggio è stata salvata.

Il combattimento per la presa di Tsing-Tao

LONDRA, 12.

Il *Daily Mail* ha da Tsing-Tao in data 10: E' confermato che durante il combattimento che precedette la capitolazione di Tsing-Tao, il governatore Mayer Waldeck è rimasto ferito. Egli dice che il bombardamento della fortezza è stato letteralmente terrificante. Tre ufficiali che avevano consigliata la resa della fortezza al capitano Mayer Waldeck sono stati condannati a morte da lui e giustiziati immediatamente.

Un telegramma da Tokio dice che a popolazione presenterà domani le sue felicitazioni al Mikado per la caduta di Tsing-Tao.

Un telegramma ricevuto dal giornale *Asahi* riferiva che il governatore della fortezza fosse stato assassinato, ma questa versione è ritenuta inattendibile.

La tensione cino-giapponese si acuisce

BERLINO, 12.

Secondo notizie russe i giapponesi dopo avere occupato la ferrovia dello Sciantung costruita dai Tedeschi, si considerano anche eredi della concessione della ferrovia Tsinan-Fu che il governo giapponese aveva accordata alla Germania poco prima dello scoppio della guerra. Si ritiene qui che questa domanda, che favorirebbe la penetrazione giapponese, contribuirà ad acuire la tensione cino-giapponese.

Malgrado la guerra però i giapponesi seguitano a professarsi ammiratori della Germania. Così la « Japan Society » nel suo bollettino di New York del 20 ottobre scrive: Noi non abbiamo alcuna inimicizia contro il popolo tedesco, anzi lo ammiriamo perchè fu nostro maestro nelle scienze e nelle cose militari.

Nello stesso bollettino è detto che nel Giappone nessuno si accorge della guerra. Tutti gli stranieri, compresi i Tedeschi e gli Austriaci, possono muoversi liberamente. Ciò fa sospettare a qualche giornale di Berlino che quella dichiarazione di ammirazione deve servire a tenere viva l'industria del forestiero.

Un discorso di De Wet

Ribelle per una multa di cinque scellini!

LONDRA, 12.

I giornali pubblicano un discorso pronunziato da De Wet, il capo boero ribelle, a Verede, dove egli convocò la cittadinanza ed il magistrato inglese dinanzi a sè, per spiegare loro le ragioni della sua rivolta, e le sue intenzioni.

Ecco il discorso: Signore, signori, Burghers. — Io vi ho chiamati qui insieme per spiegarvi la mia posizione ». Quindi volgendosi al magistrato gli disse: « Magistrato, io desidero che chiamiate qui uno stenografo per scrivere ogni parola che io dirò, perchè, qualsiasi cosa io possa fare in avvenire, io non potrò mai commettere un più grande atto di rivolta di questo che io commetto. Io mi recherò a Maritz, dove riceverò armi e munizioni di là andrò a Pretoria ad abbattere la bandiera inglese e proclamare una libera repubblica sud-americana.

« Tutti quelli che sono del partito del Governo possono andare con lui. Io firmai il trattato di Vereeniging e giurai di essere fedele alla bandiera inglese; ma noi siamo stati così duramente calpestati dal miserabile insetto inglese che noi non ne possiamo più.

« Sua Maestà il Re Edoardo VII, promise di proteggerci, ma egli mancò alla promessa e ci impose un magistrato (egli è uno dei pestilenziali inglesi) che è un assoluto tiranno ed ha reso impossibile il tollerarlo. Io fui accusato dinanzi a lui per aver battuto un ragazzo indigeno. Io gli diedi soltanto una frustata e per questo fui condannato ad una multa di cinque scellini ».

Qui il magistrato lo interruppe chiedendogli perchè egli non si era dichiarato colpevole. Al che De Wet rispose di avere appunto dichiarato ciò, e ordinò al magistrato di stare tranquillo, e che egli avrebbe detto tutto quello che pensava quando avrebbe finito di parlare; ma che se il magistrato non sapeva star zitto avrebbe saputo trovare lui il modo di farlo tacere.

« Ma — egli riprese — dopo che il magistrato ebbe reso il giudizio, invece di rimproverare il ragazzo e di ordinargli di essere obbediente e di fare il proprio dovere, lo guardò teneramente come se avesse voluto dargli un bacio ».

Questo magistrato è il cognato di un uomo per il quale egli ha grande rispetto e gli è carissimo (il presidente Steyn) e per questa ragione egli vuol dargli una possibilità di evitarsi danni, altrimenti lo farebbe prigioniero e lo darebbe nelle mani ai tedeschi. Il padre del magistrato era uno dei più saldi sostegni della chiesa, e se vivesse oggi, egli, certamente, sarebbe cuore ed anima con lui in questo movimento e condannerebbe i codardi atti di ruberia che il Governo commette continuamente.

Il generale De Wet concluse:

« Io ho con me i miei otto figli e generi, e le sole persone lasciate nella mia fattoria sono mia moglie e mia figlia. Ognuno può andare a vederle se gli piace e chiedere al magistrato di offrire loro l'aiuto di cui possono abbisognare, se esse lo chiederanno ».

Le dichiarazioni lealiste dei boeri

L'Ambasciata britannica comunica:

Il generale Smuts, in un discorso tenuto ad Johannesburg, ha detto che il Sud-Africa partecipa alla lotta contro la Germania perchè, essa, come parte dell'Impero britannico, è decisa a fare il proprio dovere. L'Africa del Sud ha visto che la colonia sud-occidentale tedesca serviva come base di intrighi contro questa parte dell'Impero britannico. Con la sua entrata in campagna l'Africa del Sud tutela i suoi futuri interessi e la sua libertà. Noi attualmente non ci troviamo sotto un Governo di repressione ma sotto la costituzione datasi liberamente e deliberatamente dal popolo del Sud-Africa ed applicata dai suoi rappresentanti. Alla grande maggioranza del Sud-Africa, soddisfatta del presente regime il quale tutela i suoi diritti e il suo futuro sviluppo, si chiede ora di cambiare le attuali istituzioni con una Repubblica sotto il tallone della Prussia secondo l'accordo fatto dalla Germania con il colonnello Maritz.

Vapore olandese sequestrato dai Tedeschi

LE HAVRE, 12.

Il piroscafo *Bauginville* è arrivato a Le Havre con a bordo il capitano Jonker e 14 uomini di equipaggio del vapore olandese *Maria* catturato dall'incrociatore tedesco *Karlsruhe* il 21 settembre.

Il capitano Jonker riferisce che egli fu incontrato dal *Karlsruhe* sulla costa del Brasile e costretto a fermarsi. Dopo una visita della nave da parte degli ufficiali tedeschi, il *Maria* fu dichiarato sequestrato. L'equipaggio e il capitano ricevettero l'ordine di imbarcarsi sulla nave tedesca *Kreferd* che si trovava presso il *Karlsruhe*. A bordo del *Kreferd* si trovavano già degli equipaggi di altre navi di diverse nazionalità.

Scortati dal *Karlsruhe*, furono sbarcati dal *Kreferd* a Santa Cruz di Teneriffa.

Rodin dona all'Inghilterra una collezione di sculture

LONDRA, 12.

Lo scultore francese Rodin ha fatto dono alla Nazione inglese di una raccolta di sue sculture che recentemente erano state esposte al Museo di South Kensington. Questa raccolta comprendeva 20 opere che rappresentavano l'evoluzione artistica del grande scultore.

Tre mesi fa — ha detto Rodin, che stamane è partito con sua moglie per l'Italia — io avevo esposto molte mie sculture nel palazzo del duca di Westminster, quando scoppiò la guerra. Mi fu impossibile allora rimandarle a Parigi e le consegnai al museo di Kensington dove si trovò anche modo di esporle. Quando sono ritornato a Londra sono stato molto lieto nel vedere con quanta cura fossero state esposte e come lieve pegno della mia ammirazione per i soldati inglesi, ho deciso di far dono della collezione all'Inghilterra.

Mentre la popolarità di Rodin e di Anatole France è aumentata in Inghilterra durante la guerra, i giornali inglesi si dolgono che un altro uomo che l'Inghilterra ha onorato — l'esploratore svedese Sven Hedin — faccia propaganda a Berlino contro la Triplice Intesa.

L'apertura del Parlamento inglese

Il Re incita al trionfo delle armi inglesi

LONDRA, 12.

Ieri ebbe luogo l'apertura del Parlamento.

Come tutti gli anni il Re si recò in corteo a Westminster. Le vie percorse dal corteo erano fiancheggiate da una folla enorme ed entusiasta.

La cerimonia parlamentare è stata più semplice del consueto e il discorso del Re è stato ascoltato in profondo silenzio.

Nella tribuna degli invitati c'era molta folla, e molti dei presenti erano in lutto.

Il Re ha detto:

Miei Lordi, Signori,

Le energie e le simpatie dei miei sudditi di tutte le parti dell'Impero si concentrano per assicurare l'esito vittorioso della guerra nella quale siamo impegnati. Vi ho convocati affinchè, dividendo come so che voi fate, la mia convinzione che è un dovere di importanza suprema, prendiate tutte le misure necessarie per la sua completa realizzazione alla lotta dell'Impero ottomano. Di concerto con i miei alleati e malgrado ripetute e persistenti provocazioni, ho cercato di mantenere verso la Turchia una neutralità amichevole. Cattivi consigli di influenza straniera l'hanno trascinata in una politica di cieca e provocante aggressione ed ora lo stato di guerra esiste fra noi e la Turchia. I miei sudditi musulmani sanno bene che la rottura con la Turchia è stata imposta malgrado la mia volontà e che io apprezzo con gratitudine la prova che essi si sono affrettati a darmi della loro devozione e del loro appoggio leale. La mia marina ed il mio esercito continuano su tutti i punti del conflitto a mantenere le loro gloriose tradizioni. Noi vediamo la loro energia ed il loro valore con riconoscenza ed orgoglio ed esiste in tutto il mio impero la determinazione definitiva di assicurare a prezzo di qualsiasi sacrificio il trionfo delle nostre armi, la rivendicazione della nostra causa.

Signori dei Comuni,

Vi si domanda di approvare i crediti necessari per la effettiva continuazione della guerra. Signori Lordi! i soli provvedimenti che vi saranno sottoposti in questo periodo di sessione sono quelli che sembrano necessari ai miei consiglieri per raggiungere il grande scopo verso il quale sono diretti gli sforzi dell'Impero. Io li raccomando con fiducia al vostro patriottismo, alla vostra lealtà e prego l'onnipotente di benedire le vostre deliberazioni.

Dopo il discorso il Re si è ritirato e le due Camere si sono riunite separatamente.

Alla Camera dei Comuni

La discussione, che si è aperta subito dopo il discorso del Trono alla Camera dei Comuni, ha riaffermato la unione di tutti i partiti inglesi per la difesa della patria.

Il capo dell'opposizione, Bonar Law ha dichiarato che lo spirito di parte è scomparso. Vi sarà discussione, ma nessuna critica di partito. Gli Alleati si trovano in migliore condizione che al principio della guerra. Abbiamo ragione — egli ha detto — di essere fieri della nostra situazione finanziaria. L'opposizione non insisterà sugli emendamenti all'indirizzo di risposta al discorso del Trono. La Nazione non ha ragione di essere malcontenta dell'opera della marina.

L'oratore ritiene che il Governo non incontrerà alcuna difficoltà nel trovare un numero sufficiente d'uomini per l'esercito.

Il Primo Ministro Asquith ha detto di apprezzare vivamente i sentimenti di Bonar Law. Nessuna controversia esiste nell'Impero — egli aggiunge — circa la giustizia della nostra causa. Noi siamo testimoni della solidarietà di tutti i partiti politici e di una manifestazione di simpatia senza precedenti da tutte le parti dell'Impero. Le nostre coraggiose truppe coi nostri valorosi alleati francesi e belgi hanno fatto completamente fallire il primo disegno dell'Imperatore tedesco. La guerra potrebbe durare a lungo, ma, quanto più a lungo durerà, tanto maggiori saranno le risorse dell'Impero per riparare le perdite e mantenere la nostra posizione.

Asquith crede, tuttavia, che la guerra non durerà così a lungo come da qualcuno si predice. Annuncia che il Cancelliere dello Scacchiere, Lloyd George, farà lunedì una dichiarazione circa le finanze. Le proposte comprenderanno un prestito. Martedì il Governo domanderà un grande credito.

Circa Anversa, Asquith dichiara che il Governo intero accetta la responsabilità dell'invio di marinai inglesi ad Anversa. Questa spedizione, fatta coll'approvazione del Ministro della guerra Lord Kitchner, è stato un utile elemento nella campagna.

Asquith aggiunge che di 1.186.000 uomini dell'esercito regolare, per i quali erano state fatte previsioni in bilancio, tutti, salvo centomila, si trovano di già in servizio.

Asquith termina ringraziando calorosamente i capi dell'opposizione e il partito laburista per il loro leale appoggio.

La seduta è tolta.

Alla Camera dei Lordi

Gli Ambasciatori di Russia e di Francia sono entrambi presenti nella prima fila della tribuna diplomatica della Camera dei Lordi.

Lord Bryce segnala l'unanimità del Paese nella risoluzione di continuare la guerra sino in fondo. Noi combattiamo — egli dice — per l'ideale dell'umanità e della civiltà contro le barbarie.

Lord Curzon rileva che i Turchi non sono unanimi nel seguire gli uomini politici favorevoli alla Germania. Mette in rilievo che in questa guerra non si tratta della questione dell'islamismo. L'Inghilterra non attacca la fede mussulmana e garantisce l'inviolabilità dei Luoghi Santi.

Curzon elogia gli eserciti francese e belga e l'organizzazione militare e la abilità strategica dei Russi, e quindi la seduta è tolta.

L'apertura del Parlamento al Lussemburgo

Il discorso della Granduchessa

LUSSEMBURGO, 12.

Ha avuto luogo l'apertura della Camera in sessione straordinaria a termini della Costituzione.

La Granduchessa ha letto il discorso del trono nel quale ha detto: Siamo tutti commossi per il terribile spettacolo di guerra nella quale i nostri vicini reciprocamente si straziano. La nostra neutralità è stata violata. Io ed il mio Governo ci affrettammo a protestare e notificammo la protesta alle potenze garanti. La Camera approvò la nostra condotta. Malgrado sieno disconosciuti, i nostri diritti sussistono. Fu promesso che saremmo indennizzati dei danni subiti. Ricevemmo già il rimborso pei danni causati dal passaggio sul nostro territorio di truppe.

Ringrazio la popolazione per la sua attitudine corretta che impedì si verificassero incidenti spiacevoli. In mezzo agli avvenimenti durante i quali i nostri paesi vicini compiono miracoli di valore per la grandezza e per la felicità della loro patria lottiamo noi pure per la patria. Che Dio protegga la nostra cara patria.

Il discorso è stato calorosamente applaudito.

Dove è il vero pericolo dell'Albania

Il confine serbo-albanese

SAN GIOVANNI DI MEDUA, 11.

La situazione generale non si è modificata nell'Alta Albania, che ho percorso in un rapido giro.

Nella zona fra Medua e Scutari, come lungo il corso della Boiana, nei boschi della Malissia, come ai confini del Montenegro, si è stabilita, come sapete, una relativa calma, frutto di una tregua conclusa fra mussulmani e cattolici. Ma è inutile illudersi che possa questa tregua essere duratura o definitiva.

Già vi ho lungamente e ripetutamente accennato alla tensione d'animi e ai fermenti di guerra civile lasciati in Albania dalla ingloriosa eredità del principe di Wied; occorre ora affermare subito e risolutamente, che non è affatto cessata l'opera di chi quei fermenti cerca raccogliere e concertare in una violazione della neutralità albanese.

Gravissime sono le notizie che giungono dal *vilajet* di Tettovo. Bande di albanesi della montagna e della regione del Drin, spinti dalla fame, si sono lasciati organizzare da emissari austriaci, e sconfinano spesso in territorio serbo dando luogo a piccoli combattimenti. Fra gli ufficiali serbi ferve per questo fatto una viva irritazione, e non è escluso che un giorno o l'altro gli albanesi invasori non siano ricacciati nel loro territorio.

Falliti i tentativi di Issa Boljetinaz e Bairam Zuli, impedito dalla crociera delle navi italiane lo sbarco di armi di contrabbando sulla costa albanese — gli emissari austriaci hanno continuato a lavorare nell'interno.

I cuochi delle trattorie tedesche venuti con Wied, hanno deposto il berretto bianco, e ripreso il frustino dell'avventuriero; i pseudo-ingegneri che, mesi or sono, ho incontrato a frotte sui battelli del lago di Scutari, si sono dati alla montagna e distribuiscono napoleoni alle avide cupidigie di una gente misera e grama. E poi si dice che l'Austria è povera...

Occorre dunque segnalare ciò, per prevenire in tempo le conseguenze che tutto questo può avere. L'Italia si è assunta il compito di tutelare la neutralità albanese, ma è assolutamente necessario che il disordine interno dell'Albania non spinga oltre una parte, sia pur minima, della sua popolazione, ad atti ostili contro la Serbia, che sarebbero una provocazione.

L'Italia — qualunque [illegible] il suo atteggiamento futuro — è naturalmente chiamata ad integrare e conciliare gli interessi serbo-montenegrini, con quelli albanesi e con i propri.

Si dia dunque mano a rafforzare e consolidare il solo governo esistente, quello di Durazzo, perchè esso abbia la forza di contenere tutte le popolazioni del nord e del centro nei loro confini, impedendo ad agenti stranieri di continuare, come *in corpore vili*, la loro azione disgregatrice e fomentatrice.

Questo è il punto essenziale da avere di mira nel nord. Quanto alle diffidenze che si sono espresse circa Essad Pascià ed alle censure leggere ed acerbe che si sono mosse al Governo nostro ed all'azione che esso ha svolto in Albania, si incaricherà un prossimo domani di dimostrarle avventate e infondate. E vi dirò domani gli elementi di fatto realistici, decisivi, precisi, che tracciano all'azione nostra una linea, che essa ha, fino ad ora, con fortuna seguito.

A. ITALO SULLIOTTI.

Agitatori turchi per l'Albania arrestati dai Francesi

PARIGI, 12.

Il *Temps* ha da Malta: L'incrociatore francese *Waldeck Rousseau* ha catturato, a bordo di un piroscafo, i due agitatori turchi Eyoub Sabri e Fuad Difra che si erano travestiti da mercanti albanesi.

Tribuna Giudiziaria

Per la Statua della Niobide

La sentenza della Corte

Oggi alla Prima Sezione della Corte di Appello si è pubblicata la sentenza nella causa tra il Comune di Roma, l'operaio Francesco Di Carlo, la Banca Commerciale ed il Ministero della P. I., a proposito della nota questione della statua rappresentante una delle Niobidi.

E' inutile riassumere tutte le fasi della vertenza iniziata da prima dall'operaio Di Carlo, il quale, asserendo di essere stato lui a scoprire per puro caso la statua, chiese che fosse dichiarato il proprio diritto di comproprietà sull'oggetto ritrovato, e continuata poi dal Comune di Roma che citava la Banca per rivendicare la statua, chiamando in giudizio anche il Ministero della P. I.

Dopo varie sentenze interlocutorie, la prima sezione del Tribunale, con sentenza pubblicata il 14 marzo 1913 ammetteva in rito l'intervento del Ministero della P. I., rigettava il capo di domanda del Comune relativo alla rivendicazione della Niobide quale bene demaniale e patrimoniale ed ammetteva una prova testimoniale da eseguirsi sopra luogo col concorso di un perito, e nei rapporti del Di Carlo ammetteva alcuni confronti tra i testimoni già uditi in virtù della sentenza emanata dallo stesso Tribunale il 14 novembre 1913.

La Corte con una lunghissima e dotta sentenza estesa dal consigliere Giordano, riunendo gli appelli interposti dalle parti, ha, in parziale modifica della sentenza del 14 marzo 1913, così deciso:

a) ordina che il Ministero della P. I. resti in causa fino all'esito del giudizio; e di conseguenza revoca la condanna del Ministero stesso alle spese di primo grado e rinvia al definitivo ogni provvedimento sulle dette spese;

b) prima di provvedersi definitivamente sulla controversia relativa alla pubblica patrimonialità della statua ordina che la Banca Commerciale Italiana produca in giudizio gli atti di donazione fatti nel 3 dicembre 1601 e 22 settembre 1622 da Maffeo Barberini ai propri congiunti, nonchè i Brevi emanati dal suddetto Papa Barberini nel 31 maggio 1627, nel 1632, nel 1644, e nel 27 agosto 1633;

c) riserva all'esito ogni altra questione, restando all'uopo salve ed impregiudicate le mutue ragioni delle parti;

d) rigetta l'appello proposto da Francesco Di Carlo contro la sentenza 14 novembre 1913, la quale conferma ed ordina che sia eseguita;

e) rinvia la causa ai primi giudici per l'ulteriore corso;

f) condanna l'appellante Di Carlo in favore della Banca Commerciale alle spese del presente giudizio relativo all'appello da lui proposto.

Rinvia al merito, nei rapporti di tutte le parti, ogni provvedimento sulle spese del giudizio di appello proposto dal Ministero della P. I. e dal Comune di Roma contro la sentenza 14 marzo 1913.

Il Comune di Roma è stato assistito dagli avv.ti Pacelli e Siliotti; il Ministero della P. I. dal comm. Calabrese; la Banca Commerciale dal senatore Vittorio Rolandi-Ricci, e dall'avv. Osvaldo Santarelli e Francesco di Carlo dall'avv. Nino Verona Positano.

Rinvio del processo contro i falsi testimoni dell'affare Cuocolo

VITERBO, 11.

Come annunciammo, il 17 prossimo doveva principiare al nostro tribunale la discussione del processo contro i falsi testimoni del processo Cuocolo.

Ora veniamo a conoscere che la discussione stessa è stata rinviata al 5 gennaio 1915.

Bollettino meteorologico

del 12 novembre 1914

In Europa la pressione massima è di 764 sul Mediterraneo occidentale, massima secondaria 763 in Bulgaria, minima 737 sulle coste baltiche orientali.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque abbassato, fino a quindici millimetri, sull'alto Veneto; la temperatura è aumentata sulla Sicilia, Puglie e Liguria, prevalentemente diminuita altrove; cielo nuvoloso con qualche pioggiarella sul versante jonico, vario sul rimanente; nebbia sulla Valle Padana.

Stamane: cielo nebbioso a nord, vario sulle regioni appenniniche inferiori e Puglie, nuvoloso altrove; qualche pioggia sulla Toscana.

Barometro: 762 in Sardegna, 753 sul Veneto.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso con pioggie temporalesche, nevicate, temperatura diminuita. Sulle regioni appenniniche: venti forti occidentali, cielo nuvoloso con pioggie temporalesche, nevicate, temperatura diminuita. Sul versante adriatico: venti molto forti del secondo quadrante, cielo nuvoloso con pioggie temporalesche specie sulle alte e medie regioni, temperatura stazionaria, mare molto agitato. Sul versante tirrenico: venti molto forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso con pioggie qua e là temporalesche, temperatura diminuita, mare molto agitato. Sul versante jonico: venti forti intorno a libeccio, cielo nuvoloso con pioggerelle, temperatura stazionaria, mare agitato. Sulle coste libiche: venti forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso con pioggerelle, temperatura diminuita, mare agitato.

ROMA — Barometro a mezzodì: 755.36 — Termometro centigrado: massima 15.6; minima 4.6 — Umidità: relativa 58; assoluta 7.34 — Vento a mezzodì, da Nord: Velocità oraria Km. 1 — Stato del cielo: Coperto.

Venerdì 13 Novembre — S. Omobono. Levata del sole ore 6.57. Tramonta ore 16.50. Nasce la luna ore 1.34. Tramonta ore 14.15. (Luna nuova il 17). Ave Maria: Ore 17.15.

La guerra dell'Islam

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

COSTANTINOPOLI, 3 novembre.

Questa guerra che, nelle intenzioni di chi l'ha preparata e l'ha voluta, dovrebbe essere la formidabile riscossa di trecento milioni d'islamiti macerati di troppe ingiuste miserie ed ebbri d'un santo furore, è incominciata con forme non terribili.

Nella Capitale e in tutto l'Impero l'inizio delle ostilità è avvenuto fra le cannonate a polvere che celebrano ogni anno il Courban-Bairam e fra il sangue dei miti agnelli sacrificati, come comanda il rito, in questa Pasqua musulmana. Festa d'Islam e Ognissanti: per i fedeli di Maometto e per i fedeli di Cristo. Pera, Galata e Stambul erano dense di una gente varia di razza e di fede, ma concorde nel non interrompere, quali che fossero gli eventi, il costume che impone in questa epoca quei determinati tripudii spirituali e corporali. Moschee o chiese, cinematografi e caffè non si sono sfollati neppure mentre si svolgeva l'augusto episodio della partenza degli Ambasciatori. E pure chi sia stato in Oriente sa che voglia dire, qui, *Ambasciatore*.

Tanto la nostra Ambasciata, la quale con somma cura aveva disposto ogni particolare dell'esodo del principale belligerante, il signor De Giers col suo numeroso seguito diplomatico e consolare, quanto l'Ambasciata degli Stati Uniti, alla quale incombeva la responsabilità, fino alla Stazione, delle Missioni francese e brittannica, non ebbero a dolersi del minimo contrattempo. La polizia turca fu piena di sollecitudini, ma non fu costretta in verità a fare nessuna diga contro nessuna intemperante curiosità popolare. La buona volontà, in ogni modo, era stata tanta, che le autorità ottomane ricevettero molti ringraziamenti. Ma ad un Ambasciatore in partenza il quale, appunto, ringraziava, un alto funzionario turco rispose con una parola degna della vecchia cortesia di Saladino: — « Fino al confine siete ospite della Turchia, Eccellenza ».

C'era forse anche un po' d'ironia: i giornali di Occidente hanno copiosamente discusso intorno alle non amene partenze di taluni diplomatici da qualche grande Capitale d'Europa. In ogni modo la forma era squisita. Ma fu forse destino che le ultime amabilità, un po' incipriate e un po' *empanachées*, che consumavano un tempo fra nemici, dovessero udirsi sulle rive del Bosforo. Il giorno dopo che il cannone tuonò nel Mar Nero, il signor De Giers, Ambasciatore di Russia, faceva come il solito una passeggiata a Stambul col suo consigliere, il signor Gulkievitch. Era un pomeriggio di sole ed essi ignoravano tutto, poichè il telegramma da Pietroburgo, non cifrato, che dava istruzione di chiedere subito i passaporti, era stato trattenuto. Ma ad un tratto sono avvicinati da un alto dignitario turco, visibilmente turbato. Egli annuncia che il Consiglio dei Ministri è riunito, poi chiede loro, da parte del Gran Vizir, se non hanno sentore d'un incidente di estrema gravità fra la flotta russa e la flotta turca. I due diplomatici comprendono immediatamente che l'irreparabile è avvenuto. Ma il signor Gulkievitch dice con l'usata dolcezza di maniere e di sorriso: — « Noi non sappiamo nulla. Vi prego di ringraziare Sua Altezza il Gran Vizir per la sua premura... E di dirgli che noi continuiamo la nostra passeggiata. »

La guerre en dentelles... Ah! non credetelo. Tutt'altro. Le moltitudini orientali sono pigre al sentimento e repugnanti sia dal commuoversi per tutto quanto non appaia immediato e inevitabile, sia dal manifestare esteriormente anche le più fiere emozioni. Nella politica come nella vita privata d'Oriente, d'altra parte, si è tuttora devoti alle forme dell'urbanità tradizionale e vige ancora il costume delle conversazioni lunghe e inutili, alla ricerca delle transazioni o delle « combinazioni » anche sui litigi che da entrambe le parti si sa bene, *a priori*, essere impossibile comporre. Ma si perde tempo — o, meglio, se ne *guadagna*; poichè, secondo la mentalità locale, differire comunque sia una qualunque decisione, rappresenta in ogni caso un vantaggio. E' stato quindi oltremodo penoso dovere passare, senza almeno un periodo intermedio di contestazioni verbali, da una situazione che era quasi la pace, ad un'altra che è proprio la guerra. Nei tre giorni che sono occorsi perchè il fatto materiale della partenza degli Ambasciatori potesse avvenire, qui si è continuato a ragionare sulla possibilità dell' « accomodamento ». E lo spirito dilatorio a ogni costo della classica diplomazia hamidiana domina ancora in tal modo questo ambiente, che anche molti europei ne subirono la suggestione. Talchè, poichè il Gran Vizir, dichiaratosi infermo, tardava a far consegnare i passaporti, prima; poi perchè l'Ambasciatore di Russia partì, ma rimasero ancora ventiquattr'ore le rappresentanze Alleate; infine perchè i Ministri di Serbia e del Belgio non erano ancora in ferrovia (e nel frattempo personaggi e dignitari ottomani si moltiplicavano in visite e in colloqui perfettamente vani) qui accadeva lo straordinario fenomeno che, mentre i fatti di guerra si moltiplicavano, si parlasse della guerra e con abbondanza, ma come d'una eventualità, non come d'una certezza già in atto. Si discuteva se, a norma dei responsi della Conferenza dell'Aja, possa verificarsi o no la guerra senza o prima che sia stata dichiarata. Si pubblicava, *il giorno 2 novembre*, essere bensì indubbio che gli Alleati hanno troncato le relazioni diplomatiche con la Turchia, ma altrettanto certo che a Pietroburgo, a Londra o a Parigi le rappresentanze diplomatiche ottomane sono tuttora al loro posto. Si deplorava con amaritudine la « brusca brutale aggressione russa contro la Turchia da tre mesi scrupolosamente neutrale ad onta dei continui colpi di spillo inferiigli dagli Alleati ». E così via, con una copia sempre più inesauribile di parole.

Finalmente, la *sera del 3 novembre* un comunicato ufficiale annunzia la guerra come un fatto compiuto. E' compiuto già da una settimana, ma non fa niente. Domani l'Impero saprà, in modo certo, che è impegnato nella sua più tremenda avventura.

E vedrete che, da domani, di *guerre en dentelles* non sarà il caso di parlarne più.

* * *

Anche gli Europei forse subirono in parte l'ambiente, poichè, come si saprà forse un giorno con precisione, nelle poche ore della loro permanenza a Pera in attesa dei passaporti, gli Ambasciatori delle Potenze Alleate accondiscesero a qualche conversazione, pur sapendola del tutto inutile. Non esistono infatti accomodamenti a trattare circa una soluzione pacifica degli episodii violenti già accaduti, se di una base soltanto: l'emancipazione della Turchia dalla Germania, ciò che era impossibile poichè la presa di possesso della Germania sulla Turchia era già avvenuta. Quindi...

E pure la condizione fu posta. E fu utile: non già agli effetti immediati, che erano già decisi; ma di fronte alla Storia. Poichè, mentre la nuova Storia sorge intrisa di sangue dagli sterminati campi di battaglia, occorreva rendere le situazioni precise, lineari, indiscutibili anche nel più remoto futuro.

La stessa Germania accetta con animo virile anche questa responsabilità. Non ha fatto misteri e ciascuno sa come i fatti si siano svolti, i fatti che hanno condotto la Turchia a quello che oggi è ineluttabile. Ma era bene che questo fosse scolpito, per sempre e in modo solenne e senza possibilità di equivoci nè oggi nè domani. Poichè in verità la responsabilità è tremenda.

Noi abbiamo veduto, giorno per giorno quello che avveniva qui. Da quando, quattro ore dopo la Germania, la Turchia bandiva la mobilitazione generale sotto gli auspici della missione tedesca, a quando il *Goeben* e il *Breslau* riparavano negli Stretti facendovi subito atto d'imperio, senza neppure issare bandiera ottomana; e la Germania, dopo d'avere mandato qui a migliaia ufficiali e uomini, armi, munizioni e oro, accoglieva con lieto viso (ma con sincero cuore?) l'abrogazione delle Capitolazioni; e chiudeva gli stretti.

Accennammo al lavorio politico-militare tedesco che, basandosi sulla Turchia, mirava a sovvertire i Balcani e a insidiare le colonie islamiche degli avversarii e a levare contro di loro l'Asia.

In Europa si cominciava a perdere di vista la realtà. Si cominciava a fantasticare, poichè qualche settimana trascorreva senza eventi precisi. C'era chi discorreva di certi miracoli da parte dei politici turchi che meditavano di sfruttare la Germania per poi divincolarsene al momento opportuno. C'era chi distillava una frase e chi costruiva chimere su di una visita d'un Turco a un ambasciatore, o viceversa.

Poichè la cosa era di supremo interesse per il nostro paese, credemmo allora, circa un mese fa, di ripetere più chiaro che mai come inesorabilmente il nodo tedesco andasse via via rinserrandosi e come, per innumerevoli segni, le fiamme dal grande incendio di Europa andassero avvicinandosi all'Oriente.

Padrona della flotta, degli Stretti, e degli organi direttivi dell'Esercito, la Germania non aveva che continuare silenziosa e laboriosa l'opera di preparazione delle forze di terra e di mare che l'Impero ottomano le offriva.

La diplomazia degli Alleati era abile nel rinviare il più possibile il conflitto. Ma si potevano evitare le occasioni a conflitti, non evitare la decisa volontà di colpire.

Il giorno nel quale la Germania avrebbe giudicato utile lanciare la Turchia nella guerra, nè gli accorgimenti della Diplomazia, nè eventuali riluttanze di una parte e non trascurabile degli stessi elementi ottomani avrebbe valso a impedirlo.

Qui più che dovunque ha ragione chi è forte.

Era molto facile essere profeti. Bastava guardare quello che avveniva intorno. Ed è stato così. Il giorno che ai Tedeschi è parso opportuno..

* * *

Qui le fantasie sono vivaci. Se oggi ancora v'ha fra i Turchi gente che scrolla il capo, teme, vorrebbe segnare non trovarsi in questa dura realtà della grande guerra, invidia i piccoli Stati balcanici i quali hanno avuto la fermezza di rimanere padroni del loro proprio destino — domani, è facile prevedere anche questo, i dubitosi saranno pochi. Poi, specialmente se gli Alleati non adotteranno contro la Turchia la « maniera forte » — spariranno.

La Germania non ha trascurato nessuna molla che potesse agire su le minoranze che dominano in Turchia, dove le moltitudini ubbidiscono e sanno eroicamente ubbidire.

I Tedeschi avevano al loro attivo una politica di filo-islamismo tenacemente continuata in quasi tutto il mondo. Noi ricordiamo ancora quei caffettieri e quegli orologiai tedeschi i quali passavano da Algesiras per andarsi a stabilire al Marocco; conosciamo taluni degli altri tedeschi, professori, o artigiani che stavano in Algeria, in Tunisia, in Libia, in Egitto. Viaggiatori, più o meno di commercio, ben noti in Persia, nell'Afganistan, in Cina, nelle Indie. In tutto il vario e poliedrico mondo musulmano, il Tedesco è amico. *Alleman birinler* (tedesco fratello) adesso dicono i soldati turchi già concentrati dagli ufficiali germanici alle varie frontiere. E come intorno a Casablanca i Francesi trovarono, fra i caduti negli attacchi furiosi degli strani beduini biondi e con gli occhi celesti, così i Russi o gli Inglesi — e altri, chi sa? — troveranno dei Persiani dai baffi rossastri o degli Arabi che sanno dei versi di Goethe fra i morti e fra i prigionieri. Amicizia cementata di sangue...

Oggi la Germania chiede conto all'Islam di questo sangue. E ne domanda in compenso, *da per tutto dove le convenga, e contro chiunque le convenga*.

Ma, trascorsa l'ora folle ed ebbra della furia guerriera episodica, per sè stessi o per la propria tribù, quanti sono in Islam che sognino, inseguendo il fumo dell'oppio o il fumo dell'*hascich*, la nuova, più grande cavalcata di tutti i Fedeli uniti, insieme al *birinler* dagli occhi chiari e dai capelli fulvi? Quanti sanno e quanti ricordano le cose passate?

Quanti annusando l'odore della polvere e sentendo ridestarsi nel cuore l'odio personale a lungo coltivato in silenzio non preferiranno andare ad appagare la loro propria vendetta anzichè quella che preme altrui?

La Turchia entra in campagna con una ardente fanfara panislamica. Noi non crediamo, lo abbiamo detto, al panislamismo in generale o secondo l'accezione che in Europa si suol dare a questa parola.

Ma crediamo ad altre cose più precise e vicine a noi...

E. C. Tedeschi.



Soldati del genio tedesco che ricostruiscono attivamente nel Belgio un tronco ferroviario che gli alleati, ritirandosi, avevano distrutto.

La controffensiva russa
e la ritirata austro-tedesca

La controffensiva russa sta largamente svolgendosi nel teatro orientale della guerra. I Russi, dopo aver arrestato nella loro avanzata e poi contrattaccato gli Austro-tedeschi, i quali avevano occupato la sponda sinistra della Vistola, hanno alla lor volta risolutamente avanzato e manovrano oggi per completare il successo ottenuto. Ciò che più risalta nelle operazioni dei Russi è l'esigenza militare scevra da ogni preoccupazione politica. Il primo accenno di questa caratteristica si ebbe allorquando i Russi, per conformarsi ad un piano prestabilito e militarmente buono, lasciarono per due volte invadere, prima dagli Austriaci e poi dai Tedeschi, la Polonia; e quindi seppero, a tempo opportuno, rinunciare a dei facili successi contro gli Austriaci, dopo la battaglia di Leopoli, per concentrarsi sulla loro linea prestabilita della Vistola e del San. Nè, come già altra volta rilevammo e ci giova nuovamente oggi ricordare, essi mossero allora il grosso delle loro forze dal San prima di aver visto quali erano le intenzioni dei Tedeschi. Fu questa preveggenza che fruttò loro il successo d'oggi.

Ma oggi, assai di più appare agli occhi nostri: oltre ad un piano ben ideato, non rigido, modificabile anzi a seconda degli eventi, e mirabilmente attuato per controbattere l'offensiva tedesca in forze rilevanti, i Russi ci hanno mostrato di aver pure profondamente e solidamente previsto, studiato e preparato un eccellente piano di rapida e risoluta controffensiva. I fatti ce lo hanno ormai sufficientemente dimostrato. Una volta respinto l'avversario, i Russi, con nuove operazioni organiche, hanno mirato ad un obbiettivo preciso e ben delineato. Ed al successo ha certamente non poco giovato una importantissima caratteristica del modo con cui si svolgono i piani russi, caratteristica che consiste in una assoluta unità nell'offensività rapida e poderosa, non discompagnata mai da prudenza.

Ormai abbiamo avuto agio di constatare nei Russi una cura assidua nel regolare l'economia e l'isocronia delle mosse al fine di non esporre alcuna parte del lunghissimo fronte di battaglia ad attacchi sul fianco, o ad avvolgimenti. Non una volta si sono abbandonati, in questa guerra, ad una corsa al palio dei grandi successi, non una volta all'audacia che potesse suonare noncuranza della forza avversaria: ogni loro manovra è stata regolata sulle manovre del nemico, cercando di trarre da queste il maggior profitto. In altre parole, fedeli ad un piano originario, hanno cercato di applicarlo piegandosi e giovandosi degli eventi della lotta.

Un'altra osservazione preliminare da farsi è questa, che, non essendo possibile ammettere che una massa di truppe, anche vittoriosa, possa compiere un'avanzata di oltre cento chilometri celermente e in paese scarso di comunicazioni senza disporre di adeguati mezzi logistici, i Russi avessero oculatamente e saggiamente preparato in precedenza e a sufficenza tali mezzi; quindi, che nel loro piano iniziale si fosse prevista l'offensiva tedesca e quindi la rapida e violenta controffensiva delle forze dello Zar.

* * *

Premesso questo, passiamo ad un rapido esame generale delle operazioni dello scacchiere orientale, con le quali dopo lo sgombro totale da parte dei Tedeschi della Polonia russa, e con l'entrata delle prime truppe russe in territorio germanico, si può dire chiusa la prima grande fase.

Costretti a ripiegare dalla media Vistola, i Tedeschi, consci dell'importanza di non scoprire il fianco del loro centro e della destra impegnati ancora, fecero testa a Radom, mentre i Russi, sboccando in forze da Ivangorod, li costringevano a ripiegare e, premendoli sempre sulla sinistra, cercavano di spingerli a sud-ovest, per tagliarli fuori da Thorn. In tal modo i Russi venivano a dividere il grosso dell'esercito tedesco dall'esercito che combatteva nel Nord della Prussia Orientale.

Ma dall'inizio della loro avanzata, cioè appena avuto sotto Varsavia il sopravvento, i Russi avevano intuito l'utilità di compiere il maggior sforzo contro i due punti della linea nemica che parevano i più pericolosi, cioè là dove si congiungevano il grosso tedesco e la sua ala sinistra della Prussia Nord orientale, e là dove si congiungevano le truppe germaniche con quelle austriache.

Con questo piano i Russi, pur tenendo truppe sufficenti per premere e fronteggiare tutta la linea austro-tedesca, hanno potuto muovere con la maggiore massa su Lodz e su Kalisc da un lato, e su Kielce dall'altro. La manovra, resa possibile dalla superiorità di truppe e dalla loro ottima disposizione, ha portato a dei resultati diversi e notevoli, cioè ha fatto sì che fra Kalisch e Thorn un tratto di fronte di 150 chilometri circa di frontiera prussiana rimanesse non guarnito di truppe, proprio fra la sinistra del grosso tedesco ritirantesi dalla media Vistola e la destra delle truppe tedesche impegnate nella Prussia Nord Orientale.

La manovra ha ottenuto poi lo scopo di obbligare i Tedeschi a ripiegare sulle frontiere, per parare un'invasione nella Prussia; e quindi li ha costretti, con un tale ripiegamento, a staccarsi dagli Austriaci. Terzo scopo è stato quello di cercare d'isolare gli Austriaci da Cracovia, e rigettarli contro i Carpazi, premendoveli contro con le truppe russe provenienti da Kielce e con quelle avanzanti dal San.

Senza dubbio, un piano come questo richiedeva grandi forze e tale collegamento nelle mosse da non lasciare che uno scaglione, sopravanzando troppo, potesse essere attaccato sul fianco. Ho detto scaglione, per quanto l'avanzata russa sia stata una cosa sola, armonica, compatta, e le azioni delle varie parti non siano state che episodi di un'unica manovra. Intanto, forze adeguate russe tengono non solo in scacco le forze tedesche operanti nella Prussia Nord Orientale, le quali non possono riunirsi al grosso tedesco, ma stanno pure conseguendo dei notevoli progressi — per più punti difatti sono già penetrati in territorio germanico — e si trovano in grado quindi di garantire completamente la sinistra del loro esercito che avanza contro la Posnania.

Per la pressione russa, non disgiunta da ragioni di carattere naturale, cioè per le intemperie invernali, i Tedeschi hanno dovuto abbandonare, a quel che pare, anche la linea della Warta, la quale si sarebbe prestata ad una buona difesa se l'esercito germanico non avesse avanzato fin sulla Vistola e non avesse poi dovuto forzatamente ripiegare. Che poi il ripiegamento debba essere stato assai disastroso lo dice la celerità della ritirata, in terreni come quelli della Polonia, con scarse comunicazioni ferroviarie, e col nemico sempre incalzante alle spalle, e con tentativi di minaccie di aggiramento di masse di cavalleria russa sulla sinistra.

Ma dove il successo del piano d'avanzata russa si rivela oggi in tutta la sua pienezza, è nello scacchiere meridionale, cioè contro gli Austriaci. Essendo stati i Tedeschi costretti a staccarsi dagli Austro-ungarici, per proteggere le frontiere germaniche minacciate dalla rapida controffensiva russa, ne è derivata sul fronte degli eserciti una soluzione di continuità: ed è per questa porta che i Russi, avanzando con ingenti forze da Kielce sulla strada di Cracovia, si sono insinuati. Stando allora così le cose, si deduce facilmente che le truppe austriache, almeno gran parte di esse, debbano oggi trovarsi schiacciate contro i nevosi Carpazi e tagliate fuori dalla loro naturale linea di ritirata su Cracovia, centro ferroviario notevolissimo perchè collegato col cuore della Monarchia austro-ungarica.

Sorvoleremo, perchè ciò è ormai noto, sulle difficoltà che per mancanza di comunicazioni attraverso ai Carpazi, sempre impervi, ed ora attraversabili soltanto e faticosamente in due o tre punti per la grande quantità di neve, incontrerà la ritirata di una grande massa di truppe come l'esercito austriaco. Accettare battaglia con i Carpazi alle spalle contro forze nemiche preponderanti non sarà neppure per gli Austriaci una possibile soluzione: dunque, ad essi non rimarrà che cercare ad ogni costo, approfittando del fatto che Prezmysl resiste ancora ed impedisce quindi ai Russi di sboccare liberamente dal San, di aprirsi un varco e ricongiungersi a Cracovia, qualora sempre i Russi non abbiano già potuto concentrarvi molte forze e non siano già riusciti ad intercettare completamente la strada di Cracovia.

Ora dunque è giunto pei Russi il momento di cogliere ed affermare il vero successo. La loro superiorità di forze, la loro resistenza maggiore alle inclemenze di un clima terribile, il poter essi disporre di una massa così grande di cavalleria, e di una cavalleria tutta speciale qual'è quella dei cosacchi, tutto ciò potrà favorire certe manovre strategiche e rendere decisivi i successi fin'ora ottenuti. La prudenza già spiegata dal Comando russo, e dovuta al giusto riconoscimento del valore dell'esercito avversario, ci fa ritenere che non si comprometterà certo nel campo bellico la buona manovra strategica.

Fare previsioni, come altre volte ho detto, è sempre arduo e pericoloso, tanto più quando s'ignorano tanti e tanti fattori. Dai comunicati ufficiali e dai resoconti giornalistici noi conosciamo solo per grandi linee l'azione svoltasi. Certo, la situazione si è ora delineata più chiaramente che non quella del teatro occidentale, almeno per quello che riguarda le presupponibili intenzioni e i piani russi. Perciò, riportandomi [illegible] mente al sistema seguito nel primo periodo, io ritengo che i Russi non precipiteranno gli eventi e, come dopo la battaglia di Leopoli non dimostrarono di voler invadere immantinente l'Ungheria, così ora, prima di entrare risolutamente in territorio nemico, cercheranno di completare la loro azione contro gli eserciti e non già contro i paesi. Primo loro obiettivo sarà indubbiamente in Galizia quello di battere ancora l'esercito austriaco, prima di volgersi decisamente alla conquista di Prezmysl, la cui caduta lo credo che sarà in ogni modo legata ad un successo decisivo sull'esercito di campagna. Di fronte alla Germania non ritengo possibile una battaglia lunga e indecisa e di logoramento; ma una campagna certo lunga, che sarà dalla Russia risolta soltanto quando sia divenuta padrona assoluta di tutta la Galizia ed abbia sconfitto l'esercito austriaco.

Il Comando russo ha dimostrato finora chiara visione, buona manovra e riflessione. Bisogna infine tener conto che la Germania dispone ancora di notevoli riserve, per quanto non completamente forse istruite, e tutta la sua organizzazione statale è fatta per la massima efficenza bellica e questa tanto più nella difesa immediata del proprio paese; quindi, essa potrà opporre sulle sue frontiere e sulle linee successive ancora una solida resistenza all'invasione russa.

Concludendo, mi sembra che oggi possa dirsi chiuso il periodo della controffensiva russa e che incominci quello, intimamente legato al primo, è vero, dell'offensiva russa. Come dice lo stesso comunicato russo, siamo ora all' « inizio di altre operazioni » e certo vi saranno delle modificazioni e delle ripartizioni di forze coll'intervento di riserve, delle quali non deve sicuramente difettare la Russia.

Generale **CARLO CORSI.**

L'Islam, l'Egitto e l'Inghilterra
secondo Schweinfurt

BERLINO, 12.

L'edizione notturna del Lokal Anzeiger *pubblica che le operazioni della Turchia contro l'Egitto progrediscono. In Siria si svolge una energica attività militare. Commentando la situazione in Egitto il giornale ritiene inverosimile che pel momento almeno la Grecia o altra potenza si lasci indurre dall'Inghilterra a prestarle aiuto militare contro i tedeschi. Il geografo ed esploratore Schweinfurt si occupa nel* Berliner Tageblatt *del destino dell'Egitto. Ricorda la lettera che otto anni fa un* ulema *scrisse sullo stato d'animo degli egiziani durante la tensione allora esistente fra Inghilterra e Turchia nel conflitto riguardante i confini del Sinai. La lettera che fu inclusa nel libro azzurro di Lord Cromer diceva sostanzialmente che gli egiziani riconoscono i progressi fatti dall'Egitto sotto l'amministrazione inglese, ma la gratitudine riposa sulla superficie del cuore, mentre sotto si apre un largo crepaccio. L'islamismo sonnecchia — continua la lettera — e la parola degli ulema contro gli stranieri risuona senza eco, ma se scoppia la guerra tra l'Inghilterra ed il Sultano, allora le parole degli ulema scuotono i cuori. Noi non amiamo gli ottomani e sappiamo che essi ci hanno oppresso; ma come musulmani sono nostri fratelli. Il Califfo, sia pure abbandonato dalla fortuna come Bajazet, o crudele come Murad, o pazzo come Ibrahim, è e resta l'ombra di Dio in terra ed ogni musulmano deve seguirlo quando chiama il combattente, con la spada e se non ha altro, col bastone. Allora dai terrazzi risuonerà il grido della donna: Dio di vittoria dell'Islam!*

Schweinfurt non crede alla possibilità di una insurrezione mancando a ciò ogni preparazione. Non mancano gli autori ed i demagoghi della penna, ma mancano gli uomini d'azione. Non esistono, continua lo scrittore, che corporazioni religiose il cui regno non è di questa terra. Anche qualche migliaio di beduini non possono mutare la situazione, ma se l'esercito del Califfo entrerà in Egitto tutto il popolo si schiererà dalla sua parte e rappresenterà così, anche senza armi, una grande forza. Anche lo sconquasso amministrativo che secondo gli inglesi seguirebbe alla presa dell'Egitto da parte dei Turchi, Schweinfurt mostra di non crederlo. L'Egitto dice è ora un paese facile a governarsi; già prima che vi andassero gli inglesi tutto era intenzionalmente regolato e gli inglesi portarono nell'Egitto ciò che solo gli mancava, cioè la sicurezza militare. Ma questa possono dargliela anche i moderni turchi come già avevano fatto per secoli gli antichi.

I cosacchi dell'Amur
al Granduca Nicola

PIETROGRADO, 12.

I cosacchi mobilizzati nella regione dell'Amur hanno così telegrafato al generalissimo prima di partire per la guerra:

« I tuoi figli partono in tuo aiuto, o padre comandante, e partono gridando urrà ».

Il Granduca ha risposto: « Sarò lietissimo di vedervi ».

I Teatri

AUGUSTEO

Domenica prossima, all'*Augusteo* sarà solennemente inaugurata dal maestro Edoardo Mascheroni la prima serie di concerti con il programma che sotto riportiamo, nel quale l'insigne Direttore ha felicemente contemperato la musica sinfonica antica con quella moderna.

1. Cherubini: *Faniska*, ouverture.
2. Haydn: *Sinfonia n. 3 in mi-bem.*: a) adagio, vivace assai; b) adagio; c) minuetto; d) allegro.
3. Lalo: *Rapsodia*: a) andantino; b) presto.
4. Glinka: *Kamarinskaja*: Fantasia sopra canti popolari russi.
5. Massenet: *Hérodiade*, « suite »: a) danza sacra; b) allegro moderato; c) andante; d) allegro vivo.
6. Wagner: *Tannhäuser*, Venusberg — *Il Vascello fantasma*, « ouverture ».

Come si vede, oltre alla *Kamarinskaja* di Glinka — la fantasia musicale assai popolare in Russia, tutto colore e vivacità ritmica, dà uno spiccato carattere corale, ove i temi principali vengono ripetuti più volte sempre con armonizzazione diversa — e alla « Suite » dell'*Hérodiade* del Massenet, che compare spessissimo nei programmi dei concerti francesi e che non fu mai ascoltata all'*Augusteo*, è stata prescelta una « ouverture » del Cherubini, dal pari mai eseguita nella nostra massima istituzione sinfonica, facente parte di un'opera, che a suo tempo, quando fu rappresentata a Vienna nel 1806, destò l'ammirazione dei musicisti più eccelsi di quella città, tantochè Haydn e Beethoven proclamarono l'autore di questa bella produzione il primo compositore drammatico del loro tempo. Il programma si presenta, dunque, interessantissimo, vario, piacevole e ben adatto al temperamento, brillante e versatile in sommo grado del valoroso maestro Edoardo Mascheroni: aspettiamo perciò con fervore questo concerto, al quale è facile pronosticare sin d'ora un esito splendido.

La serata di Giovanna Scotto

Domani sera al *Valle*, serata in onore di Giovanna Scotto con la deliziosa commedia dei fratelli Quintero: *Il fiore di Andalusia*. Si prevede un bellissimo teatro. Quanto prima si ritornerà a *Le consolatrici*.

TEATRI DI ROMA

Al *Costanzi*: — Anche stasera si replica la brillantissima operetta in 3 atti di Gilbert, *La casta Susanna*, che per la vivace interpretazione della Dora Tabor, della Molinari, del Massucci, dei Francioni, del Tani, ecc., ha ottenuto un vero successo.

Venerdì, 13, avrà luogo la prima rappresentazione dell'operetta in 3 atti di Mori e Vizzotto, *Venere*, musica di Cuscinà, nuovissima per Roma. Ne saranno principali interpreti la De Simoni, la Bazan, il tenore Grant, i comici Tani e Masucci, il Galli, ed altri.

All'*Argentina*. — La felice iniziativa dei *matinées* popolarissimi non poteva ottenere un più lusinghiero successo. Infatti un'ora prima dello spettacolo il botteghino aveva esposto il cartellino *Tutto esaurito*; l'impresa, per aderire alle numerosissime richieste darà domani sera ancora una replica della divertente commedia: *Addio giovinezza*.

Sabato ultima della bella commedia di Augusto Jandolo: *Gioacchino Belli*.

Domenica in ambedue gli spettacoli: *I viaggio dei Berluron*.

Al *Nazionale* domani riposo; sabato *Papà Lebonnard* e domenica due rappresentazioni: la prima *Il centenario*, in seconda *Il cardinal Lambertini*.

Al *Manzoni* — Ieri sera la replica dell'*Ernani*, data per serata di gala, si svolse dinanzi ad un teatro affollatissimo e plaudente. La Viscardi, il Rosati e i loro ottimi compagni furono molto acclamati. Questa sera, 6.a rappresentazione di *Cavalleria* e *Pagliacci*. Domani prima della *Traviata*, protagonista la signora Luigia Pieroni.

Al Salone Margherita

Splendida varietà con l'addio di *Zoula de Boneza*, con *Vandea*, ecc. Domani, torneo mondiale di lotte femminili.

"Il giuocatore ravveduto" al Teatro dei Piccoli

La simpatiche marionette del Teatro dei Piccoli hanno rappresentato ieri, con molta gioia di ascoltatori piccini e grandi una fra le più spigliate ed argute commedie dell'arte: *Il giuocatore ravveduto*, specialissima fatica di Arlecchino e Meneghino. Nel fervidissimo successo delle due rappresentazioni di ieri ebbero parte importante anche i numeri di varietà, canto ed acrobatismo, e la piacevole commedia dei burattini, con l'instancabile Pulcinella. Fra le varie interpretazioni delle agili e graziose marionette è promessa la classica e divertente fiaba di Carlo Gozzi: *l'Amore delle tre melarance*, con intermezzi di ballo e canto.

Spettacoli del 12 Novembre

ADRIANO — Stagione lirica — Riposo.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Masalchi — Ore 21: *Papà Eccellenza*.
MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria rusticana e Pagliacci*.
NAZIONALE — Compagnia drammatica E. Novelli — Ore 21: *Il Cardinale Lambertini*.
VALLE — Compagnia Falconi-Zoncada — Ore 21: *Il bosco sacro*.

TEATRO DEI PICCOLI — Domani 13, ore 16 e 18: *L'amore delle tre Melarancie*, Fiaba di Carlo Gozzi.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà. Spettacolo ore 21,30.

CINEMATOGRAFI

REALE — *Quattro giorni di carcere!* —
REGINA — *L'ostaggio!* - Dramma.
NAZIONALE — *Fiore d'amore - Fiore di morte* - Dramma.

CRONACA DI ROMA

Il Comitato per le sciarpe ai nostri soldati

Siamo ben lieti di poter constatare che l'appello già rivolto alle donne del nostro paese perchè confezionino indumenti di lana (calze, berretti, farzetti, sciarpe, guanti) da destinarsi ai nostri soldati accantonati nei gelidi paesi alpini, ha superato la nostra aspettativa, giacchè un vero slancio di generale concorso e di febbrile lavoro fervo in tante famiglie. Grazie quindi, di cuore, anche a nome dei soldati lontani, alle donne tutte che volenterose risposero subito aderendo alla nostra iniziativa e, prima tra esse, a quelle distinte signore inglesi che offersero lavori da loro stesse eseguiti.

E' però urgente raddoppiare ancora l'amorevole generosa attività poichè la cruda stagione invernale incalza, ed i rigori del freddo, da tante gentili mani mitigati, diverranno molto più sopportabili da coloro che vegliano, gelosi custodi, ai nostri confini.

Raccomandiamo quindi, perchè il lavoro produttivo diventi più intenso, più spedito ed efficace, di limitare per ora la lavorazione alle sole *sciarpe*, che dovranno essere confezionate con ferri da calza e all'uncinetto adoperando la lana comune a quattro fili di colore grigio scuro.

Le sciarpe dovranno avere la lunghezza massima di m. 1,20, alte circa 30 centimetri e con bordi a colori nazionali.

Si fa poi preghiera che ciascun lavoro sia accompagnato da biglietto della donatrice, con indicazione di nome, cognome e domicilio, onde sia agevole a chi riceve il dono, di poter esprimere il suo grato animo. Ciò preme anche vivamente al Comitato, dovendosi anche redigere un esatto elenco di tutte quelle cortesi e benemerite signore e signorine che vorranno compiacersi di aderire al nostro invito di generosità, cui le nostre donne italiane non vengono mai meno.

Rivolgiamo da ultimo un caldo appello a quei pionieri di civiltà, primi educatori del cuore e della mente, cui vengono affidate le nuove generazioni. La nostra parola è rivolta ai maestri e maestre, alle direttrici di convitti ed educandati femminili. Voi più di ogni altro potete diffondere tra i vostri alunni ed alunne la gentile idea di un dono di indumenti, facendo sì da stimolare in essi il desiderio di concorrere allo invio di lavori, e a tal concorso non potrà mancare il materiale appoggio delle rispettive madri e sorelle gareggianti al nobile intento.

Molto più di un obolo qualunque elargito, e forse mal speso, tornerà più grato ed accetto ai nostri soldati sulle nevose vette, un modesto ma geniale ricordo elaborato da mani gentili ed ispirato da un sentimento di umanità, di fraterno amore, d'italianità.

Si prega di inviare i lavori ai domicili delle sottoscritte signore:

Duchessa D'Acquara Caracciolo (Piazza Borghese, 3) — *Donna Maria Capone Ruffo di Bagnara* — *marchesa Accorretti Caracciolo* — *Donna Laura Petriccione* — *Catina Rossi Tabellini*, via Alessandrina, 139 — *Bianca Faldi Maffi*, Via Giulia, 1 — *Bianca Bartoli*, Via Palestro 36 — *Enrichetta Marcucci*, Via del Boschetto, 41.

Echi del genetliaco del Re

Iersera la città fu animata sino a tarda ora e gran folla accorse in tutti i pubblici ritrovi. La mancanza delle musiche in piazza tolse a molti cittadini che qua e là si erano riuniti per l'occasione di effettuare dimostrazioni patriottiche.

Tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati erano illuminati.

Notata la sfolgorante *Stella d'Italia*, che il comm. Giovanni Barbiani aveva fatto issare sull'alto del suo *Hôtel Regina* e che dominava Via Veneto, proiettando la sua luce potente sul palazzo della Regina Madre; stella simbolica e augurale.

Anche tutte le caserme erano artisticamente illuminate e specialmente all'ora della ritirata molta folla di soldati e di parenti stazionò avanti ad esse.

Dal senatore Tami, presidente dell'*Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata*, è stato diretto il seguente telegramma al primo aiutante di campo di Sua Maestà.

« Commissione Amministrativa «Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata», in nome proprio e dei poveri ricoverati, innalza alla Maestà Sua fervidissimi auguri nella fausta ricorrenza odierna, colle più vive e sincere espressioni di riconoscenza e infinita devozione ».

La risposta del Re

al telegramma augurale del Sindaco

Il Re ha così risposto al telegramma inviatogli dal sindaco Colonna, in occasione del suo genetliaco:

« Sindaco — Roma.

« Gli auguri ch'ella mi ha così cortesemente espressi da parte della cittadinanza della capitale mi sono giunti, come sempre, vivamente graditi. La prego di voler essere interprete dei miei cordiali ringraziamenti.

Vittorio Emanuele ».

Utile a sapersi

E' stata intrapresa dalla nota Società an. Cooperativa Esperia la costruzione in muratura, senza cemento armato, di quattro grandi fabbricati (uno dei quali è quasi ultimato), posti fra le vie Treviso, Giorgio Baglivi e Porto Maurizio (presso il Policlinico).

S'informa altresì che *gli appartamenti si vendono a rate* e che per schiarimenti occorre rivolgersi in Roma alla Sede Sociale, via del Babuino, 114, piano secondo.

Clinica oto-rino laringoiatrica. — Il 14 c. m. si aprirà per i malati poveri l'ambulatorio della r. Clinica Oto-rino laringoiatrica al Policlinico «Umberto I». Continuerà il martedì, giovedì, sabato dalle 8 alle 9.

Il banchetto all'on. Federzoni

Ieri sera, per il compleanno della elezione dell'on. Luigi Federzoni a deputato, gli elettori del I Collegio di Roma gli offrirono, nella sala Taglioni al palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia, un banchetto, cui presero parte circa 300 elettori ed amici. Alla tavola d'onore oltre il festeggiato sedevano l'on. Oliva pres. dell'Assoc. Nazionalista Italiana, l'on. Medici del Vascello, i cons. prov. ing. Ceribelli, prof. Rosselli e Pierantoni, il padre del Federzoni, prof. Giovanni, il prof. Maffeo Pantaleoni, gli assessori e cons. comunali Poggi, Di Benedetto, Libotte, Sprega, Valli, Testa, Orlando, Staderini, Magagnini, Del Vecchio, Levi, Capuano, Grandi, Foschi, Fiori, Pediconi, prof. Rocco Alfredo, il capo-gabinetto del Sindaco, cav. Clementi. Abbiamo poi notato, sparsi nella vasta ed elegante sala, il conte Mannucci Guido, l'avv. De Gaetani, l'avv. Innocenzi, l'avv. Caprino, il prof. Trafeli, l'ing. Carcassi, l'avv. Serafini, Francesco Coppola, Silvio D'Amico, l'avv. Mariani, avv. Pesci, dott. Marchetti Guido, dott. Marchetti Silvio, capo-gabinetto di S. E. Cavasola, ing. Mazzanti, l'ammiraglio Valsecchi, ing. Ventura, comm. Fiastri, Zinnari, Fauro Ruggero, cav. Ceccoli, comm. Leonardi, cav. Severini, P. Fabbri, i F.lli Antilici, Riccardi, avv. Garroni Armando, cav. Rodriguez, cav. uff. Carosi, cav. Montorsi, rag. Filippo Forti, cav. Augusto Forti, prof. Marsini e vari altri.

Molte adesioni, tra cui quella del Min. on. Grippo, dei sottosegretari di Stato on. Baslini e Chimienti, di S. E. Tittoni ambasciatore in Francia, del sen. Romolo Tittoni pres. della Camera di commercio, del sen. Cencelli, del sen. De Copis, del G.le Morra di Lavriano, del sen. Tacconi, del sen. Cavazza, del Sindaco Colonna, dei senatori duca Torlonia, Santini, on.li Stoppato, Gallenga, Bevione, Vinai, Frasso-Dentice, Montresor, Tosti di Valminuta, Alessandri, Dari, Piccirilli, Schnoncelli, Sangiusti, Cameroni, Ariotta, Falconi, Rodinò, gli assessori Apolloni, Bompiani, il cons. prov. Del Drago, l'ing. Mongiardini, ing. Bonfili, ing. Evangelisti e vari altri.

All'arrosto ha preso per primo la parola l'on. Oliva a nome dell'Associazione Nazionalista, che ha recato al festeggiato il saluto dei presenti e del corpo elettorale, ricordando l'aspra lotta sostenuta contro la Massoneria e il sovversivismo. Porta un caloroso saluto al Re accolto da grandi acclamazioni. L'on. Oliva ha anche accennato alla grave ora presente e agli interessi italiani. Ha terminato inviando un saluto alla famiglia dell'on. Federzoni.

L'ing. Ceribelli ha ricordato a sua volta l'attività parlamentare e amministrativa del deputato del I Collegio, specialmente per la intensificazione della cultura granaria e per la riforma degli ospedali.

L'assessore Poggi ha ricordato episodi della vita dell'on. Federzoni, elogiandone la volontà e la baldanza coraggiosa.

L'on. Medici si è associato al saluto per l'on. Federzoni, col quale egli si vanta di aver combattuto la grande battaglia elettorale per il trionfo dei partiti dell'ordine.

Insistentemente chiamato, il prof. Maffeo Pantaleoni ha detto di meravigliarsi che in Italia esista un partito nazionale in un momento in cui tutti i partiti dovrebbero essere innanzi tutto nazionali. Il prof. Pantaleoni non ha creduto di dover più a lungo parlare, dicendo che questo è il momento dei fatti non delle parole.

Infine l'on. Federzoni, accolto da acclamazioni, pronunzia l'atteso discorso politico, inteso ad illustrare gli atteggiamenti suoi e dei suoi amici nazionalisti, di fronte, sopra tutto, alla grave crisi internazionale. L'on. Federzoni, dopo aver esaminato l'opera parlamentare da lui spiegata sin qui, si dice lieto di aver potuto, in coscienza, adempiere all'incarico affidatogli dal corpo elettorale, tutelando gli interessi veri e vitali del suo collegio e dell'intera cittadinanza.

Passando ad esaminare gli atteggiamenti politici dei nazionalisti, l'on. Federzoni ha dichiarato che il suo gruppo è stato sempre conseguente a sè stesso, avendo sempre sostenuto le necessità delle spese militari non in proporzione alle risorse economiche del Paese, ma in proporzione agli interessi politici di questo. L'on. Federzoni dice che oggi la democrazia è con loro nel sostenere la necessità della guerra, non sapendo perchè i valori che la guerra mette in essere sono essenzialmente antidemocratici. Infine egli dichiara che nè lui nè il suo gruppo furono triplicisti un tempo, antitriplicisti oggi: soltanto crede che, non potendo l'Italia affermare in questo momento la sua egemonia, deve associarsi con quelle Potenze che contrastano l'egemonia germanica, che il deputato nazionalista ritiene per noi dannosa, pur dichiarandosi affatto germanofobo.

L'on. Federzoni ha conchiuso lasciando al Governo di scegliere il momento e il come per una nostra azione per la tutela degli interessi nazionali.

Il discorso dell'on. Federzoni fu entusiasticamente acclamato.

Il banchetto si chiuse con l'invio di un telegramma di devozione al Re ed uno alla signora Federzoni, madre del giovane deputato.

"Caius Julius Caesar" al Cines

E' impressione dei pochissimi privilegiati i quali hanno potuto assistere alla proiezione di prova della grandiosa film *Caius Julius Caesar*, della Casa Cines di Roma, che questa produzione segnerà una data nella storia della cinematografia.

Mentre infatti il prof. Raffaello Giovagnoli, l'appassionato rievocatore delle figure di Spartaco e di Messalina, con profonda competenza ha saputo sinteticamente delineare intorno alla figura di Giulio Cesare un mirabile quadro della vita romana negli ultimi tempi della Repubblica, il pittore Enrico Guazzoni ha profusi tesori di buon gusto e di genialità nella messa in scena della superba, imponente cinematografia.

Mentre la vita del dittatore si svolge in una moltitudine di quadri, secondo una linea logica e suggestiva di alto interesse drammatico, freme, vibra, ribolle intorno a lui la commossa e tragica esistenza dell'Urbe, giunta ormai all'apogeo della potenza e della civiltà, ribboccante di energie anelanti all'espansione, centro radioso di tutto il mondo allora conosciuto.

A coloro i quali conoscono quali mirabili effetti il Guazzoni ha saputo ricavare da certe scene del *Quo vadis?* e del *Marcantonio e Cleopatra*, riuscirà facile immaginare che egli con le risorse innumerevoli offertegli da un soggetto come il Giulio Cesare, ha saputo creare quadri di una bellezza affascinante.

L'intimità della vita domestica e l'appassionata e tumultuante esistenza del Foro, il lusso dei patrizi, le aspirazioni della plebe, le lunghe lotte nelle foreste delle Gallie e della Britannia, i fasti dei trionfi, gli orrori della guerra civile, la morte del dittatore e i suoi funerali nel Foro Romano, costituiscono, altrettanti elementi che si fondono in un'unica visione di suggestiva bellezza. Vi sono quadri, come quello che si svolge dinanzi alla Basilica Emilia, come l'arrivo di Giulio Cesare tra la folla tumultuante, come l'imbarco delle legioni romane, come le scene che si svolgono nel Senato, come alcuni episodi di battaglia, che per fedeltà di ricostruzione archeologica, per imponenza di masse, per felicità di composizione, per distribuzione di colore sono quanto di più bello la cinematografia abbia prodotto fino ad oggi: essi anzi costituiranno una vera rivelazione per tutti coloro i quali intendono il cinematografo come una nobile forma d'arte.

Senza badare a spese, la *Cines*, che ha alla testa quel simpatico gentiluomo che è il Bar. Fassini ha secondato con larga signorilità ogni proposito del Guazzoni, il quale come ha desiderato che gli sfondi architettonici fossero costituiti di vere colonne, di veri frontoni, di autentici propilei, in modo da rappresentarci come cosa viva e presente, con tutte le illusioni della realtà, quel mondo lontano da noi duemila anni, così ha voluto che intorno al Dittatore si muovessero veri eserciti, ed in qualche scena ha saputo disporre con bene equilibrata armonia masse di più che duemila persone.

Perciò la *première* dello stupendo lavoro, che è costato due anni di fatiche ed una somma enorme di danaro, di ricerche e di studi preparatori, è attesa come la rivelazione di un grande avvenimento d'arte, in cui la severa dottrina dello storico si trasfigura in aspetti di bellezza per virtù di una geniale fantasia.

La Moda dei Merletti alla portata di tutti

Nel grande riparto che il negozio Jesurum in Piazza di Spagna ha riservato alla vendita annuale, oltre agli articoli per ammobigliamento, vi è un bellissimo assortimento di merletti a metro in ogni genere, di colli d'ogni forma, fazzoletti, sciarpe, veli, ecc., a prezzi così ridotti che ognuno può trovare un oggetto di sua convenienza spendendo pochissime lire.

Tutto ciò è utile portarlo a conoscenza delle cortesi lettrici perchè approfittino di questa occasione che dà loro il modo di procurarsi dei merletti artistici e fatti a mano, allo stesso prezzo dei merletti a macchina di pochissima durata e il più delle volte di cattivo gusto.

La canzone della vita

è un emozionante romanzo moderno, messo in scena dalla mondiale *Casa Kunst film* di Vienna, con quella perfezione tecnica ed artistica che tanto la fa distinguere ed apprezzare. Poche volte ci siamo trovati dinanzi ad un'opera d'arte così perfetta per l'interesse del soggetto, che esalta e commuove, appassiona ed avvince, sì da farci sentire e palpitare all'unisono cogli artisti tutti, veramente insuperabili nell'esecuzione della loro parte.

La sensazionale film d'arte si potrà ammirare da oggi al *Gran Cinema Cafiero*, piazza Cola di Rienzo, ang. via Lucrezio Caro, che ne ha l'assoluta esclusività per Roma.

Ingresso continuato dalle 16 alle 23. Prezzi normali. Sono sempre validi i biglietti di abbonamento a prezzi ridotti.

In materia di vendite

permute, affitti, compere di beni rustici e urbani in Toscana, incaricato direttamente dai proprietari, si è specializzato il signor Guido Salvi, Firenze (via Pucci, 15), che prende anche amministrazioni dando cauzioni. La sua clientela è notevole.

NOTE DI VITA ROMANA :: :: ::

Tango e mortai da 420 Caccia della volpe

Il tango è come il mortaio da 420. E' di un effetto dinanzi al quale nulla resiste. Non vi è virtù per quanto ostinata nè neutralità per quanto triste ed avvolta nei veli neri di una inesplicabile abdicazione ad ogni manifestazione di vita che non sia subito abbattuta e conquistata in pochi momenti. Basta far risuonare le prime battute della popolarissima danza perchè le gambe si agitino, le anche ondeggino, i piedi fremino... Il mortaio da 420 forse non esiste — così dicono i competenti — ma il tango irresistibile, il tango invincibile invece è più che mai vivo, più che mai prospero e presente. Così ieri nella sala Pichetti si è ballato freneticamente, per molte ore e per la più gran gioia di una quantità di belle signore e di bellissime signorine. Volete che vi dica chi c'era? Posso ricordare qualche nome a caso: la principessa Del Drago con le sue due figliuole (una trinità d'oro e di luce veramente adorabile) la signora Mustafà Pascià, la signora Nelidoff, la contessa di San Marzano, la duchessa d'Acquara, le signorine Caracciolo, la signora Gigli-Cervi, la contessa Poggioli, la contessa Pietromarchi, la marchesa Cappelli-Carelli, la marchesa Misciattelli Soranzo, la marchesa Patrizi, donna Anna Grazioli e chi ancora? Tante belle ed eleganti e giovani signore quali: la signora Mazzuoli Annaratone, la signora Trouvè, la signora Alessandri, la signora Celani, la signora Genovino, la signora von Gott, ecc., ecc. Vi erano anche tante signorine: di esse parleremo quando saranno maritate, ciò che auguriamo sia al più presto!

Anche la tradizionale caccia della volpe è per ricominciare. Il primo bollettino annunzia che le prime quattro riunioni sono stabilite come segue:

Lunedì 16 nov. — *Cento Celle*: fuori porta Maggiore a destra, kil 6.

Venerdì, 20 detto — *Ippodromo delle Capannelle* fuori porta San Giovanni, strada a destra kil. 11.

Lunedì 23 detto — *Tre Fontane*, fuori porta San Paolo, strada a sinistra kil. 6.

Venerdì, 27 detto — *Torre Nuova* fuori porta San Paolo, strada a sinistra kil. 16.

E così — malgrado tutto — la vita ricomincia con i suoi balli, con le sue distrazioni e con le sue manifestazioni sportive le quali hanno pure esse un valore patriottico. Ed è bene che ciò sia così. Nulla era più ingiusto, falso e nocivo di quella specie di lutto al quale la Nazione sembrava voler atteggiarsi. Vivere è anche progredire e prosperare... qualunque sia la forma che la vita abbia voluto assumere.

GIULIO SECONDO.

All'Associazione radicale romana

L'Assemblea dell'Associazione radicale è convocata sabato 14 per discutere un importante ordine del giorno.

Una celebre pochâde al "Teatro Quattro Fontane"

Come annunciammo nel nostro numero di ieri, domani alla sala di palazzo Del Drago avranno inizio gli spettacoli con: *Coralie e C.o*, originale spettacolosa riduzione cinematografica dalla celebre *pochâde* omonima di Valabregue ed Hennequin. Chi ha potuto assistere alle prove di questa nuova eccezionale opera d'arte della Casa Cines ci assicura che essa supera ogni aspettativa e che il successo che otterrà sarà tale da far dimenticare quello di qualsiasi altro lavoro congenere fin qui pubblicato. *Mad. Coralie e C.ie* avrà una veste musicale accuratissima e tale da accrescere, se pure è ancora possibile, l'irresistibile *vis comica che* le deriva dall'inarrivabile interpretazione artistica e da tutta la condottura scenica perfettissima e assolutamente sorprendente.

Tentato suicidio in un albergo

Verso le 22 di ieri, il cameriere Ernesto Bello, mentre stava nel corridoio del secondo piano dell'Albergo «Nuova Roma», in via Principe Amedeo, sentì dei gemiti, provenienti dalla camera segnata col n. 76.

Forzò la porta e trovò un giovane in mutande, il quale si dibatteva fra atroci dolori.

Più tardi il disgraziato veniva trasportato al Policlinico dai militi della «Croce Verde», ove i sanitari constatavano che egli si era avvelenato. Aveva difatti ingoiato del *Veronal* in quantità eccessiva.

Sul posto è accorso il delegato Martino, il quale ha trovato quattro lettere indirizzate alle seguenti persone:

Marchesa Giuseppina Volpi-Landi via San Giovanni, 28, Piacenza; signorina Erminia Fumivi, Torino; signorina Maria Castaldo Bracchi, via Marco Polo, n. 11, Torino; signorina Emilia Crocetti, via Punica 4, Torino.

Ha trovato inoltre una fotografia di donna, con questa dedica scritta nel retro: *Al mio caro Ludovico, in segno di eterno amore — Erminia, Torino*, 28-7-1914.

Il giovane è certo Ludovico Volpi, *chauffeur*, richiamato della classe del 1891, addetto alla 5.a compagnia automobilisti, del 13.o artiglieria. Egli è di Piacenza. Pare che abbia tentato di suicidarsi per dispiaceri amorosi.

Signore e Signorine

Ci viene comunicato che sabato 14 corrente alle ore 16 la prof. Pandolfi darà un'altra lezione di saggio *gratis* sulla sua scuola di taglio, in via della Consulta, 67.

I funerali dell'amm. Pouchain

Alle 9.30 hanno avuto luogo i funerali dell'ammiraglio Pouchain. Tutta la notte la salma era stata vegliata nella chiesa di S. Maria in Via.

Dopo l'assoluzione i marinai hanno sollevato il feretro e lo hanno deposto su un carro di prima classe.

Ai cordoni sono: il sen. Scialoja, cognato dell'estinto, l'ammiraglio Martini, il generale Lovatelli, il colonn. Martinez, il gen. Drag, il ten. gen. del Genio navale Valsecchi, l'ing. comm. De Jungh, direttore generale della Società del Gas, e il colonn. commissario di marina Cerbino.

Seguono il feretro: i fratelli dell'estinto avv. comm. Giulio e avv. Vittorio Pouchain, il nipote on. Scialoja, l'avv. Trompeo e figlio, l'ing. Martonelli, il prof. Giannini, il dott. Ballerini, Cotreau e uno stuolo di conoscenti ed estimatori dell'illustre estinto, fra i quali il capo di S. M. di marina vice-ammiraglio conte Thaon de Revel, in rappresentanza del Ministero della Marina, i vice-ammiragli Avallone, Mireno, Marselli, Chierchia, il contrammiraglio Baggio, il capitano di vascello Zavaglia, il comm. Pagges, direttore generale del Ministero della Marina, il comm. Enrico Scialoja, il prof. Simoncelli, il comm. Ranza, capo divisione del Ministero della Marina, il maggiore commissario Barberis, il maggiore Arcucci, il prof. Serra della Università di Bologna, il dott. Pagliara, l'avv. De Martinis, il prof. Mengarini, Hans Dubs, vice-direttore della Società del Gas, il cav. Pizzori, il cav. Caselli, l'ing. Via, il comm. Costa e molti altri. Più una larga rappresentanza di ufficiali delle varie armi del presidio.

Il corteo, egregiamente diretto dal vice-ammiraglio Bertolini, percorre via dei Crociferi, il Tritone, via S. Basilio, piazza S. Bernardo.

A piazza S. Bernardo il vice-ammiraglio Bertolini dice, con commossa parola, l'elogio dell'estinto.

La morte del professore Crivellucci

Ieri sera, alle 18.15, il professore Amedeo Crivellucci, docente all'Università, trovandosi nei locali della Sapienza venne colpito da improvviso malore.

Due colleghi di lui, i professori Passerini e Capasso, che gli erano vicini, lo soccorsero e gli prodigarono affettuosamente le cure più urgenti; ma, come il male si aggravava, si affrettarono a chiamare per telefono il senatore Marchiafava.

Il clinico illustre accorse alla Sapienza e, constatata l'assoluta necessità di trasportare il povero professore in un ospedale, dispose perchè il trasporto avvenisse con la maggiore sollecitudine e nel modo migliore a San Giacomo.

Purtroppo però i soccorsi della scienza riuscirono vani: il prof. Crivellucci dopo qualche ora spirava.

L'estinto aveva 64 anni, era nato ad Acquaviva Picene, abitava in via Sforza-Cesarini n. 11. Già preside della facoltà di lettere e filosofia, insegnava attualmente storia moderna, era membro del Consiglio accademico dell'Ateneo romano, membro del Consiglio Superiore della pubblica istruzione, direttore della Scuola di magistero di lettere e filosofia. La scomparsa di lui ha cagionato vivo dolore nell'ambiente universitario e nel mondo degli studi.

Suicidio per dissesti finanziari

Stamane in via Galileo Ferraris n. 47 un certo Remo Berardi di Alberto, di 26 anni, da Torri in Sabina, il quale abitava nel domicilio suddetto insieme ad una sorella, ha indotto la ragazza, con un pretesto, ad uscire di casa; quindi, rinchiusosi nella propria camera, si è adagiato sul letto e si è tirato un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Poco dopo la sventurata ragazza è rientrata in casa e ha trovato il fratello agonizzante. E' facile immaginare la scena pietosissima di dolore che s'è svolta in quel momento. Alle grida della fanciulla sono accorsi alcuni inquilini che, saputo di che si trattava, hanno tentato di soccorrere il suicida.

Troppo tardi: il povero giovane nel frattempo esalava l'ultimo respiro.

Sembra che le cause del suicidio debbano ricercarsi nelle gravi ristrettezze finanziarie in cui il Berardi si dibatteva.

Provincia Romana

Albano

MINACCIA DI OSTRUZIONISMO

Per la mancata applicazione della legge sull'equo trattamento è sorto un Comitato d'agitazione fra i ferrovieri delle Secondarie e i tramvieri intercomunali del Lazio.

Il Comitato ha rivolto ai suddetti ferrovieri un proclama in cui si minaccia l'ostruzionismo per il giorno 16 corrente.

Per quel che riguarda la Società del tram dei Castelli, il personale ha già ricevuto un acconto su quanto possa spettargli in forza di detta legge: lire 150 i capi stazione e controlli, e lire 125 gli altri.

Tivoli

DISGRAZIA

Ieri alle 16 nella caserma «Pantanella» nella parte bassa di Tivoli mentre il soldato Rocchi Ambrogio del distretto di Milano consumava il rancio con altri commilitoni presso la finestra della caserma appoggiato ad una sbarra, ad un tratto perdette l'equilibrio e precipitò in una sottostante terrazza. Fu immediatamente soccorso dai compagni e portato con la massima sollecitudine con una barella all'ospedale di Tivoli dove i dottori Parassasi e Giancola gli riscontrarono frattura del cranio e gravi contusioni in varie parti del corpo. Fu immediatamente sottoposto alla trapanazione del cranio ma verso la mezzanotte il disgraziato cessava di vivere.

Si uccide dinanzi ai figli in Via della Marmorata

Un fatto pietosissimo è avvenuto la scorsa notte in Via della Marmorata, n. 108, in una casupola a due piani, circondata da un orticello, la quale sorge nel punto in cui la strada si biforca nelle vie Salara e di Porta Leone.

La casupola è abitata dalla famiglia numerosa del mattonatore Lorenzo Penna, di 51 anni, da Pignataro Maggiore (Caserta): il quale, oltre ai figli Romolo (che attualmente è soldato del genio a Bari), Remo di 19 anni, Erminia di 16, Aurelio, Sergio e Rosina, aveva presso di sè una cugina, Orsolina, buona e brava donna ch'egli aveva chiamato presso di sè, per accudire alle necessità della famiglia, cinque anni or sono quando ebbe la sventura di perdere la moglie.

Il Penna, che era allora un semplice lavorante, aveva tentato di migliorare le proprie condizioni e di emanciparsi facendosi socio, insieme ad alcuni suoi amici, di una fabbrica di mattoni. Sembra però che l'impresa non prosperasse: e in questi ultimi tempi fu spesso udito il Penna lamentarsi che gli affari andavan maluccio

Ieri sera egli si trattenne a cena con i suoi fino verso le ore 21.

Poi la cugina e i figli, ad eccezione di Erminia che rimase ad aiutare il babbo a fare alcuni conti, si ritirarono per coricarsi nelle camere rispettive.

Verso mezzanotte anche Erminia salì al piano superiore, dove dorme insieme alla zia Orsolina e Lorenzo Penna rimase solo, nella saletta da pranzo, a vegliare per circa due ore.

Che cosa passasse nell'animo suo nessuno può ridire: ma certo il suo cuore doveva essere gonfio di dolore e di disperazione dal momento che la sua figliuola amorosa, nelle ore trascorse insieme sui libri dei conti, aveva notata la sua tristezza che aveva però attribuita soltanto ad un po' di malessere.

Alle due Lorenzo Penna si ritirò nella camera al piano terreno dove abitualmente dormiva insieme ai suoi figli minori Aurelio e Sergio.

I due ragazzi riposavano tranquillamente quando un colpo di rivoltella echeggiò nella cameretta destandoli insieme di soprassalto.

Essi, ottenebrati dal sonno, tardarono un poco a raccapezzarsi fino a che, all'incerta luce di una lampada ad olio che ardeva sul canterano, una tragica visione apparve ai loro occhi: il babbo che agonizzava a terra, presso il comò, tutto insanguinato nel volto pallido, con la rivoltella ancora stretta nella mano destra. Lorenzo Penna si era ucciso!

I due poveri ragazzi gridarono per lo spavento e per l'angoscia: accorsero in un attimo la zia Orsolina, la giovinetta Ersilia, gli altri figli del disgraziato. Seguì una scena pietosissima alla quale assistettero anche alcuni vicini, accorsi pure subito alle grida di quella povera gente così duramente colpita dalla sventura.

Si tentò di portare aiuto al suicida: ma la morte giunse sollecita che i figli non fecero nemmeno in tempo ad adagiare il povero padre loro sul suo letto. Onde non rimase ai buoni vicini che allontanare con affettuosa violenza i poveretti dalla casa del dolore.

Poco dopo sopraggiunsero alcuni agenti di P. S. a piantonare il cadavere.

Una bambina tra le fiamme in via Latini

In via Latini n. 40 abita una povera vedova, certa Zamonai, che ha con sè una figlia di 3 anni, Loreta.

Stamane, all'alba, la bambina s'è alzata e ha accesa una candela per il disbrigo delle faccende domestiche nelle quali, con molta intelligenza, suole aiutare la madre.

Disgraziatamente la candela, che non era bene infissa nel candeliere, le è caduta addosso e la fiamma le ha incendiato gli abiti.

La povera piccina, spaventata, si è messa a correre all'impazzata da una stanza all'altra gridando aiuto. Alle grida la madre si è destata e ha visto la sua bambina quasi del tutto avvolta dalle fiamme. Con un balzo allora si è precipitata dal letto, in un attimo ha strappato gli abiti di dosso alla sua creatura, ha spento il fuoco.

Poi, avvolta amorosamente la piccina in una coperta, l'ha portata all'ospedale di San Giovanni.

I sanitari hanno riscontrato alla piccina numerose ustioni di vario grado all'addome, alle braccia, al collo, guaribili in un mese salvo complicazioni.

Il nuovo Orario dei tramways provinciali di Napoli

Riceviamo da Napoli:

Eccovi il nuovo orario dei Tramways provinciali:

Linea Napoli-Aversa. — Prima partenza da Napoli alle 5,30; ultima alle 21,30. Partenza ogni mezz'ora. Prima partenza da Aversa alle 4,10; ultima alle 20,10. Partenza ogni mezz'ora.

Linea Napoli-Casal di Principe. — Partenza ogni mezz'ora. Prima partenza alle 5,30 da Napoli; ultima alle 19,30. Prima partenza da Casal di Principe alle 3,30; ultima alle 19,35. Da Casal di Principe, partenza a minuti 15 e 30 di ogni ora.

Linea Napoli-Caivano. — Da Napoli, prima partenza alle 5,20; ultima alle 21,20. Prima partenza da Caivano alle 3,57; ultima alle 19,57. Corse ogni 30 minuti.

Linea Napoli-Fratta. — Prima partenza da Napoli alle 5,10, ultima alle 21,10. Prima partenza a Fratta alle 4,12; ultima alle 20,12. Corse ogni 30 minuti

Una rete servita, come si deve, eccellentemente.

97 Appendice della "Tribuna" 97

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

(Proprietà letteraria riservata)

— E' un'idea eccellente la vostra, Béju.

— Non è vero?

— Ma il mio povero zio non si emozionerà mica troppo riconoscendomi? E saprà lui tenermi segreto?

— Se non vi riconosce di primo impeto, voi vi rivelerete a poco a poco. Quanto a tenervi segreto, non dubitate. Sotto un'apparenza fragile, il marchese ha un carattere di ferro.

— Non avete a temere.

— Accetto... ma penso che non potrò presentarmi sotto questi stracci.

Difatti, per tutte le strade di Francia gli abiti di Eriberto si erano completamente logorati.

— Io ho modo di provvedere anche a ciò alla meglio, signor visconte.

— Ebbene sia così, allora. Se non riconquisterò mia moglie, almeno vedrò mio figlio; e chissà, forse...

Béju, scosso da un brivido di freddo, comprese che il visconte ignorava ancora la disparizione del fanciullo, e divorato dal suo costante atroce rimorso, non seppe dir parola.

— Ma, parlatemi un po' del mio piccolo Pietro, Béju... lo vedete sovente? E' già grande, nevvero? sette anni!... Quando io me lo immagino, me lo vedo un garzonetto gracile, con occhi neri magnifici, naso diritto, una piccola boccuccia, un visino ovale... come questo caro bambino che ci accompagna...

Il luogotenente di vascello ebbe un movimento rapido.

— Ma dove è dunque?... — gridò improvvisamente colla voce dilacerante e terribile.

— Non so, mio capitano... non so.. — balbettò Ti-Lao tutto tremante.

— Tu non sai?

— No. E' restato indietro; lui non potere andare sì presto...

— Va a cercarlo, corri!

— Non è lontano, io trovare... foresta non grande. Voi non inquietarvi, mio capitano.

— Sì, al contrario, io sono orribilmente inquieto. Povero bambino! Quanto deve essere spaventato, tutto solo così in questi boschi!...

— Non è nulla; trovare fanciullo là dentro; cosa essere in foresta del Tonchino!

A queste parole Eriberto riacquistò un po' di calma, pensando appunto alla abilità con cui Ti-Lao andava a ritrovare i cavalli sperduti nelle immense foreste del suo paese che offrivano ben più difficoltà e maggiori pericoli, e partì con Beju che era felice di questa diversione e che promise poi di mettersi anche lui in cerca del bambino che gli stava tanto a cuore e di ricoverarlo con Ti-Lao nella sua casetta fino a tanto che fosse in grado occuparsi di loro.

XI.

Il nuovo segretario.

Si faceva notte. Il marchese di Charancenay era solo nel suo Osservatorio, e disteso sopra una grande poltrona, prendeva un po' di riposo riguardando le grandi ombre della notte invadere la sala.

Egli amava quell'ora che pare raccogliere l'anima e trasportarla nei ricordi dei tempi passati.

Però ben altri pensieri lo tormentavano; lui stesso si era augurato il matrimonio tra sua figlia Beatrice ed il nipote Gaetano, di cui al mattino si era fatto il bando, affinchè la bambina che egli amava non restasse sola al mondo, quando lui e Rosetta fossero scomparsi e perchè il nome dei Charancenay si conservasse e brillasse ancora in lunga progenie; ma il suo cuore non approvava la sua ragione, e malgrado le buone maniere del conte, esisteva fra di loro qualche cosa che gli impediva la sua intiera simpatia. Da molti anni anche non aveva più nulla a rimproverargli; le scappate di gioventù erano state completamente abbandonate, ma ciò non ostante egli si teneva con lui sempre sulle riserve; e non esistette mai per lui quella comunicazione di cuori che esisteva invece fra lui ed Eriberto.

— Eriberto!... caro nipote Eriberto!... Perchè siete partito? Perchè siete morto? — mormorava il vecchio a mezza voce.

« Io non lo vedrò più!

« Era lui il mio vero figlio, il continuatore della mia razza... e dorme laggiù, sotto la terra d'Oriente! »

L'ombra invadeva sempre più; e sempre più la disperazione si impadroniva del cuore del vecchio, quando ad un tratto un leggero colpo fu bussato alla porta.

— Entrate.

La porta girò sui suoi cardini silenziosamente ed agli occhi del vegliardo apparve la lunga ed inaspettata *silhouette* di Béju.

— Béju! — gridò il vecchio.

— Proprio io, signor marchese.

— Ritornate a me! Infine! Voi mi avete abbandonato; purtanto sapete quanto mi siete necessario.

— Lo so, signor marchese, lo so; ma dopo la disgrazia di cui fui causa involontaria, preso dalla vergogna, non ho più osato comparirvi dinanzi.

— Che volete? Quella disgrazia terribile era senza dubbio inevitabile. Voi non potevate sospettare che un malfattore osasse rapirvi in pieno giorno, in mezzo ad una festa, il bambino che vi era stato affidato.

— No, io non poteva supporre tale abominazione, ma avrei dovuto meglio guardare il bambino... Poi, mi ero giurato di non rimettere più piede in questa casa, a cui avevo strappata la felicità, se non alla condizione di riportarla.

— E voi avreste ragione, Béju, di mancare al vostro giuramento, poichè in mancanza di felicità voi potreste almeno essermi d'aiuto per i miei ultimi lavori scientifici.

— Io non ho detto ch'io abbia a mancare al mio giuramento e non ritorno per ora... Ma io desidero presentarvi uno che sarà per voi un aiuto prezioso.

— A qual punto di vista?

— Come segretario.

— Oh, ne ho già avuti molti, caro Béju, ma non son mai stato soddisfatto. Ho sempre trovato tutti giovani che pensavano solo a guadagnare un po' di lavoro per correre a spenderlo a Parigi, nessuno amò la scienza per se stessa, nessuno mi fu mai collaboratore.

— Voi sarete contento di questo, e mi ringrazierete, signor marchese, ve lo giuro.

— Ebbene! conducetemelo, Béju, disse il vecchio astronomo, acconsentirò a riceverlo, poi vedremo.

— E' veramente ciò che mi son permesso di fare, signore,... è là che attende i vostri ordini.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Un "tour de force„ inutile

Ha avuto luogo ieri sera, alla Consulta, il solito pranzo che il Ministro degli esteri ha l'abitudine di offrire ogni anno al corpo diplomatico in occasione del genetliaco del Re.

Come è facile immaginare, quest'anno la cosa si presentava delicata assai e irta di grandi difficoltà, a causa della diminuita cordialità, anzi della cessazione di rapporti, anche personali, esistenti tra parecchi dei rappresentanti delle Potenze in guerra. E' noto che tutti i giorni alla Consulta quei benemeriti uscieri devono mettere in giuoco una complicata strategia di accompagnamenti, di salotti e salottini, di passaggi segreti, di corridoi e di... paraventi, per evitare incontri bellicosi nelle anticamere del Ministero; ed è noto anche che in qualche occasione — come quella recente della morte del marchese di San Giuliano — questa manovra si presentò talmente complessa e difficile che fu per essa istituito un servizio apposta, diretto da nientemeno che due alti funzionarii espressamente distaccati!

Ora, per il pranzo di ieri sera bisognava superare difficoltà anche maggiori: riunire insieme alle mense le stesse persone che con tanta perspicacia si aveva cura di separare nelle anticamere, e riunirli per di più a scopo di cordialità conviviale, era evidentemente cosa che poteva seriamente preoccupare qualunque più esperto capo di stato maggiore di questo mondo.

Come Dio ha voluto, alcune indisposizioni di salute — leggiere, fortunatamente — e alcuni lutti di corte, hanno opportunamente funzionato all'ultimo momento da buoni « deus ex-machina », facendo risultare ambasciatore anziano, e incaricato del brindisi a nome di tutti, un neutrale, così come si desiderava. E, sopratutto, è stato dovuto al senso di misura, di tatto, di opportunità dei convitati se non si sono avuti da deplorare incidenti di sorta, e se il banchetto è stato potuto servire... passabilmente freddo.

E va bene. Ma, mentre gli illustri convitati digeriscono il non lieve pranzo, ci sia permesso di domandare quale necessità così assolutamente superiore imponeva di mantenere anche quest'anno la tradizione altra volta piacevole, anche quando essa rischiava di non essere piacevole a nessuno, nè invitati nè invitanti. La tradizione è una bella cosa. La neutralità anche. Ma l'Europa è in guerra: anche questo è un fatto, innegabile. Un piccolo fatto a cui si possono concedere delle piccole conseguenze...

Il pranzo diplomatico alla Consulta

per il genetliaco del Re

L'«Agenzia Stefani» comunica:

In occasione del genetliaco di S. M. il Re, il barone Sonnino, Ministro degli affari esteri, ha offerto alla Consulta un pranzo al corpo diplomatico.

L'ambasciatore di Francia che trovasi indisposto, e gli ambasciatori d'Inghilterra e del Giappone, a causa del lutto delle rispettive Corti, non hanno potuto intervenire.

Erano presenti i Capi delle missioni estere, i Ministri, le alte cariche dello Stato e gli alti funzionari del Ministero.

Allo « champagne » l'ambasciatore di Spagna, come decano degli ambasciatori presenti, a nome del corpo diplomatico, ha proposto un brindisi a Sua Maestà il Re. Ha risposto il Ministro degli esteri brindando alla salute dei Sovrani e capi di Stato rappresentati presso Sua Maestà.

Ecco la disposizione della tavola imbandita nella sala rossa. Ad un lato della tavola stava al centro l'on. Salandra, con alla destra l'ambasciatore di Turchia Naby bey, l'ambasciatore degli Stati Uniti signor Nelson Page, S. E. il generale Zupelli, il barone de Taun, ministro di Baviera, il senatore Malvano, il ministro di Bulgaria signor Rizoff, S. E. il ministro della Real Casa nob. Mattioli-Pasqualini, il ministro di Uruguay signor Dominguez, il principe Colonna, sindaco di Roma, il signor Kao Eurk Kiou, il generale Severi, il ministro di Serbia signor Michailovitch, il comm. Ricci-Busatti, ministro plenipotenziario e il comm. Lago; alla sinistra: l'ambasciatore di Germania von Flotow, l'ambasciatore d'Austria-Ungheria barone de Macchio, S. E. il ministro Ciuffelli, il barone de Bildt ministro di Svezia, il conte di Broglio, il conte Van der Steen, ministro del Belgio, il duca Borea d'Olmo, il ministro di Persia Moghtader el Mok, l'on. Chimirri, il signor de Toledo, il comm. Aphel prefetto di Roma, il signor De Oldemburg, il conte Manzoni, direttore degli affari politici, e il comm. De Morcier, segretario particolare del Ministro degli esteri.

Nel centro del lato opposto della tavola siedevano l'on. Sonnino, il quale aveva alla sua destra la signora Page, consorte dell'ambasciatore degli Stati Uniti, il signor Pina y Millet, ambasciatore di Spagna, il signor Esteva, ministro del Messico, il ministro Riccio, il signor Aldemate, ministro del Cile, il generale Cadorna, il signor Porheda, ministro dell'Argentina, il generale Marini, il conte Bruschi-Falgari e il signor Pennesco, consigliere della legazione di Rumania in rappresentanza del ministro Diamandi attualmente a Bucarest; alla sinistra dell'on. Sonnino siedevano la contessa Bruschi Falgari, l'ambasciatore di Russia signor Krupenski, il ministro Daneo, il signor Pioda, ministro di Svizzera, il sottosegretario agli esteri on. Borsarelli, il ministro di Costarica, signor Montealegre, il generale Brusati, il signor Leao, ministro del Portogallo, il vice-ammiraglio di Revel, il ministro di Grecia Corômila, l'on. Schanzer, il signor Phya Bidadh Kosha, il comm. De Martino, segretario generale del Ministero degli esteri, e il conte Aldrovandi capo di gabinetto del ministro degli esteri.

ITALIA ED URUGUAY

S. E. T. Dominguez dal Re

Oggi il Re ha ricevuto in udienza solenne S. E. Rufino T. Dominguez, Ministro plenipotenziario della Repubblica dell'Uruguay in missione speciale presso il nostro Sovrano al quale, ricordando la visita ufficiale fatta dall'Ambasciatore Martini a Montevideo, ha presentato il saluto del Presidente della Repubblica e le espressioni della sua alta soddisfazione per gli accordi ultimamente intervenuti fra i due Governi, che vengono a rinsaldare sempre più i vincoli di cordiale amicizia esistenti fra i due paesi. Infatti S. E. Dominguez ha recentemente firmato col rappresentante italiano una Convenzione sanitaria ed un protocollo sottoponendo ad arbitrati la vecchia questione « *Maria Madre* ».

Il Re ha conferito al Ministro Dominguez il Gran Cordone della Corona d'Italia, e lo ha trattenuto a colazione col personale della Legazione.

Nel gabinetto degli Esteri

L'on. Sonnino ha scelto come suo segretario particolare il comm. De Morsier, che fu già il suo segretario all'interno nell'ultimo Ministero da lui presieduto.

Responsabili che protestano

I Municipi di Milano e di Bologna non hanno voluto esporre la bandiera nazionale al balcone del respettivo palazzo comunale per il genetliaco del Re. Il perchè è noto. Le amministrazioni delle due città sono in maggioranza socialiste. Ed hanno creduto di dover compiere cotesto atto d'ostilità verso i partiti sconfitti. Per loro la bandiera italiana è la bandiera del partito avversario: nulla più. Anche in un momento internazionale d'estrema gravità come il presente, in cui tutte le classi d'ogni nazione si stringono automaticamente, per un sentimento di solidarietà istintivo di fronte ai comuni interessi da difendere, attorno al Capo dello Stato, i consiglieri comunali di Milano e di Bologna non hanno saputo scorgere che lo scenario gretto ed angusto delle loro competizioni locali e dei loro risentimenti partigiani. Il mondo, in fiamme, divampa; ma il socialismo municipale di Milano e di Bologna mostra di non occuparsi che delle guerricciole di famiglia...

Le cittadinanze hanno protestato. A Bologna specialmente, la protesta ha assunto il carattere d'una grande dimostrazione patriottica, cui hanno partecipato cittadini d'ogni classe e d'ogni colore. A Milano il risentimento del pubblico ha contribuito a rendere più vibrante d'italianità una dimostrazione che dapprima aveva il solo scopo di salutare con simpatia il passaggio da Milano di alcuni uomini politici, profughi dal Belgio.

E le proteste generali, calorose, perfino violente, avevano origine da un giusto sentimento di solidarietà nazionale che dev'essere, nell'ora che passa, superiore alle fazioni e ai partiti. Giusta protesta, sì, ma non innocente. Molti dei dimostranti avrebbero dovuto recitare il « mea culpa »; avrebbero dovuto sentir sorgere nell'animo loro anche la coscienza nella loro responsabilità, di fronte a quanto era accaduto.

Non basta protestare con virulenza l'11 novembre, quando manca il tricolore alle finestre di Palazzo Marino o di Palazzo d'Accursio; bisogna saper provvedere e prevedere quando si è in tempo, nelle settimane passionali e tumultuose che precedono le elezioni. Alcuni di coloro che ieri hanno dimostrato il loro giusto ma non giustificabile sdegno, c'è da scommettere che il giorno delle votazioni o sieno rimasti a casa od abbiano contribuito all'insuccesso delle liste d'uomini d'ordine. Molti poi, appartenenti a quelle varie gradazioni della democrazia locale che sembrano essere state inventate apposta per mettere la discordia fra i partiti non estremi, avranno certo sbraitato a gran voce negando aiuto ai liberali, gettando diffidenza sui loro uomini più assennati e più prudenti, incoraggiando i ciarlatori da comizio e da caffè. La democrazia verbale e locale, che pur non mira a soverchiare le istituzioni, ha quasi sempre sulla coscienza i due terzi del trionfo dei socialismi ufficiali e municipali, uso Bologna e Milano. Soffiare nel fuoco, seminare vento, dissociare le forze costituzionali e indebolirle, prima; ecco il compito che, inconscientemente o no, molti dei dimostranti d'ieri hanno contribuito a far raggiungere agli avversarii.

Oggi protestano; non solo i liberali, ma crediamo anche quei radicali che mostrano di sentire la necessità della unità nazionale di fronte alla crisi presente; ma che non ci hanno certo pensato a suo tempo, tutti occupati a fare la forca agli avversari borghesi anche a costo di vantaggiare i socialisti.

Manifestazioni d'italianità

A Firenze

FIRENZE, 12.

Ieri sera a tarda ora, in alcuni dei più frequentati caffè del centro, avvennero numerose manifestazioni nazionaliste che dettero luogo a vari incidenti e provocarono l'intervento della polizia.

La prima di queste dimostrazioni avvenne nella sala centrale del *Gambrinus* dove un gruppo di nazionalisti richiese a gran voce, fra applausi e grida di *Evviva l'Italia! Evviva il Re!*, che l'orchestra suonasse la Marcia Reale. La richiesta non fu però assecondata.

Più tardi, alle ore 23, nei locali della Birreria Mucke, un gruppo di futuristi riunito ad un tavolo, si mise a cantare a piena voce un nuovo inno irredentista, di fattura futurista; quindi fu richiesto istantaneamente che l'orchestra suonasse la Marcia Reale.

Siccome però il proprietario del locale non credette opportuno accogliere la richiesta, i futuristi intuonarono nuovamente l'inno irredentista, suscitando gli applausi di una parte dei presenti e le proteste dell'altra.

Nacque allora un tumulto che provocò l'intervento della polizia. Funzionari, guardie e carabinieri, accorsi dal vicino Commissariato di San Giovanni, irruppero nel Caffè e procedettero all'arresto di una quindicina di persone fra cui alcuni futuristi e anche qualche nazionalista, che furono accompagnati al Commissariato di S. Giovanni.

Più tardi al *Gambrinus* venne di nuovo richiesta la Marcia Reale, che non fu concessa, e l'orchestra si ritirò. Allora uno del pubblico, salito sul palco, intonò l'inno al pianoforte, suscitando grandi applausi.

Questa volta però non seguirono tumulti e a poco a poco il locale si sfollò.

A Bologna

BOLOGNA, 12.

Mentre la musica del 35.o fanteria suonava in piazza Vittorio, è stata improvvisata ieri una grande dimostrazione patriottica. Tutti gli inni che la folla ha chiesto sono stati eseguiti, acclamatissimi. Poi i dimostranti si son recati sotto le finestre di Palazzo d'Accursio, fischiando all'indirizzo del Sindaco e della Giunta che non aveva voluto esporre al balcone la bandiera. Gli studenti hanno issato due standardi tricolori ai fanali che si trovano all'ingresso del palazzo, tra le acclamazioni dei dimostranti.

Di lì s'è formato un grande corteo che — con bandiera in testa — si è recato sotto la casa del sindaco, dottor Zanardi, fischiando. Di faccia al Bar Ponzio, ritrovo di socialisti, è avvenuta una viva colluttazione fra socialisti e dimostranti che reclamavano la chiusura del locale. Il parapiglia è stato sedato dal pronto intervento della polizia. Il Bar è stato chiuso.

Nei teatri cittadini sono stati chiesti e suonati, applauditissimi, inni patriottici.

I comizi di domenica 15

Per domenica 15 sono indetti dal partito socialista comizi nelle principali città d'Italia a favore dell'amnistia.

Nei comizi parleranno i deputati socialisti ed a Roma l'on. Caroti e Costantino Lazzari.

La morte dell'on. Milana

Alle 8 di stamane, alla Clinica del prof. Bastianelli, è morto l'onorevole Giovanni Milana, deputato di Paternò. Egli soffriva da tempo di un grave male alla gola, per cui è stato più volte operato.

L'on. Milana era molto bene amato alla Camera.

L'on. De Felice ha vegliato al capezzale dell'amico devoto. La salma sarà trasportata a Catania.

L'aggressione dei ribelli in Cirenaica

La morte del ten. Chiappini

BENGASI, 11, ore 21.

L'attività dei ribelli nel settore bengasino e sul Gebel cirenaico accenna ad aumentare.

Delle bande di predoni scorazzano qua e là, sovratutto cercando di recar danno e molestia alle tribù sottomesse al nostro comando.

Il giorno 6 una di queste bande è apparsa di sorpresa presso El Abiar, dove ha tentato di depredare delle famiglie a noi fedeli. V'è stato scambio di fucilate e due ribelli sono rimasti uccisi.

L'8 sera un altro gruppo di beduini ha compiuto una consimile aggressione alle porte di Bengasi, presso l'Asilo della Missione cattolica, dove hanno potuto razziare una cinquantina di pecore.

Anche nella zona di Cirene, il giorno 9, un reparto di eritrei si è scontrato con un gruppo di ribelli che certo erano diretti ad una delle loro solite imprese ladronesche: ne è nato un conflitto, che si è chiuso con la fuga dei beduini. Essi però hanno lasciato una ventina di morti sul terreno.

Dell'ultimo attacco alla ridotta di Slonta già vi mandai i particolari. In esso cadde da valoroso un giovane ufficiale romano, il tenente Corrado Chiappini, dell'82. reggimento fanteria.

Niccolò De Luca.

I fornitori e appaltatori dello Stato

come pure le Ditte che possono fornire materiale e lavoro ai rimasti deliberatari, dovrebbero essere abbonati al *Bollettino delle Aste e Forniture* che si pubblica in Roma ogni venerdì — ed è l'unico in Italia specializzato. Il fascicolo uscito oggi contiene notizie preziose.

L'abbonamento annuo costa L. 25 e dà diritto a ricevere gratuitamente *Informazioni generali*. Una sezione speciale della stessa Società Editrice, assume Rappresentanze e facilita le relazioni fra gli Industriali e Appaltatori e le Pubbliche Amministrazioni — Sede Sociale, Roma, Corso Umberto I, n. 117 — Telefono 1106.

Le dotazioni dei magazzini militari

400 milioni d'aumento dal 1909 al 1913

TORINO, 12.

La *Stampa* pubblica importanti informazioni sulla questione delle dotazioni dei magazzini militari in Italia, nell'epoca che precedette lo scoppio del conflitto europeo. Si tratta — come è noto — del punto forse più importante che può essere toccato in una eventuale discussione alla Camera sulla nostra preparazione militare. Molte ragioni consiglierebbero di evitare tale discussione. Ma poichè i deputati socialisti e repubblicani, (alcuni dei quali già presentarono interrogazioni ed interpellanze sull'argomento) intendono proporre nelle riunioni che i rispettivi gruppi terranno prima della riapertura della Camera, che la questione sia portata alla pubblica discussione, così il corrispondente romano della *Stampa* ha sollecitato ed ottenuto da un personaggio politico che non appartiene al mondo militare, personaggio di cui tace il nome, ampie informazioni basate su dati inoppugnabili intorno alle condizioni dei nostri magazzini militari nel decennio 1.o luglio 1903-30 giugno 1913.

Da queste informazioni risulta che il Ministero Giolitti, a torto accusato di trascuratezza in tale materia, ha non solo provveduto dopo la guerra di Libia alla reintegrazione delle dotazioni dei magazzini militari, ma prese provvedimenti più larghi suggeriti dall'aggravarsi della situazione internazionale.

Premesso ciò eccovi, per la loro importanza, un largo sunto delle informazioni pubblicate dalla *Stampa*, le quali completano le considerazioni ed i dati pubblicati recentemente dalla *Tribuna* intorno agli stanziamenti per il bilancio della guerra nello stesso decennio 1903-1913.

Dalla pubblicazione della *Tribuna* risultava che nel decennio, lo stanziamento per il bilancio della guerra si era gradatamente elevato da 282 a 480 milioni all'anno e l'aumento era stato assai più notevole negli ultimi esercizi finanziari, cioè negli anni in cui l'ultimo Gabinetto Giolitti fu al potere. Infatti dei tre miliardi e 581 milioni assegnati nel decennio al Ministero della Guerra, la somma notevolmente maggiore, cioè *due miliardi e 74 milioni* fu accordato dal Parlamento nel secondo quinquennio (1.o luglio 1908-30 giugno 1913).

Ecco ora le informazioni pubblicate oggi dalla *Stampa*.

— La recente pubblicazione della *Tribuna* — ha detto il personaggio consultato — ha dimostrato quanto siano stati considerevoli gli aumenti di fondi e non potevano non avere un riflesso sulle dotazioni dei nostri magazzini militari. Ebbero infatti riflesso notevole. Eccone la prova in questo prospetto dove l'eloquenza delle cifre è veramente grande:

Consistenza del patrimonio in consegna al Ministero della Guerra.

	Consistenza patrimoniale (Milioni di lire)	Differenza in più o in meno (Cifre tonde)
Al 30 giugno 1903	812	
» » 1904	820	più 8
» » 1905	816	più 4
» » 1906	827	più 11
» » 1907	838	più 11
» » 1908	858	più 20
» » 1909	858	—
» » 1910	900	più 42
» » 1911	965	più 65
» » 1912	1095	più 130
» » 1913	1263	più 168

— Qual'è — domandò il giornalista — il significato delle cifre di questo prospetto?

— Da questo prospetto — rispose il personaggio — risulta che la consistenza patrimoniale era rappresentata al 30 giugno 1903 dal valore di *un miliardo e 263 milioni di lire*; una somma cioè che supera di *quattrocentocinquantuno milioni*, quella di milioni 812 valutata al termine dell'anno finanziario 1902-903 precedente il decennio.

Risulta pure dal prospetto, che l'aumento di valore, è stato conseguito per la massima parte, cioè per 405 milioni negli ultimi anni e precisamente nel quadriennio 1.o luglio 1909-30 giugno 1913, (Gabinetto Giolitti).

Ancora un'altra avvertenza: Dei 405 milioni di maggior valore realizzati nel quadriennio, circa tre quarti, ossia 298 milioni si riferiscono al biennio 1.o luglio 1911-30 giugno 1913 in cui si spendeva oltre *un miliardo* per l'impresa di Libia.

Come fu dimostrato in un documento ufficiale, tutti i materiali spediti in Tripolitania che in Cirenaica — furono reintegrati nei magazzini militari italiani — i quali anzi dell'impresa Libia si avvantaggiarono per qualità e per quantità.

L'aumento nella consistenza patrimoniale dei magazzini per materiali eccedenti le dotazioni normali e aventi valore superiore a quelle sostituite; importa una spesa di 83 milioni, alla quale fu provveduto, non con gli stanziamenti di bilancio, ma con i fondi speciali della Libia.

Altro miglioramento nella condizione dei magazzini si ottenne durante il quadriennio 1.o luglio 1909-30 giugno 1913, non solo destinando 48 milioni dei fondi della Libia (oltre 31 per la Marina) *a spese precauzionali in vista della situazione internazionale* ma anche impiegando all'uopo forti disponibilità di bilancio.

Così per citare soltanto pochi casi — con questa disponibilità si procedette all'aumento dei materiali di Casermaggio per accrescerne le dotazioni in corrispondenza delle adozioni della ferma biennale e dell'aumento della forza bilanciata; si fece la provvista di materiali occorrenti per la costituzione, fin dal tempo di pace, delle Divisioni di Cavalleria e nuovi reggimenti delle varie armi; si acquistarono le biciclette per i battaglioni ciclisti. — Le spese fatte coi fondi per la Libia riguardano segnatamente: i materiali di artiglieria, che nel biennio 1912-13 furono sostituiti con altri corrispondenti a tipi più nuovi e dai tecnici ritenuti più convenienti agli scopi della tattica moderna ed alla organizzazione dei servizi. Questa sostituzione venne fatta — come è degno di nota — quale *misura precauzionale in vista della situazione politica internazionale*;

I parchi aerostatici nei quali ai palloni sferici furono sostituiti i *drakens-ballons* che meglio soddisfano alle esigenze dell'esercito mobilitato;

I servizi del Genio;

I servizi delle sussistenze;

Il vestiario e l'equipaggiamento.

A fronteggiare le spese fatte per i servizi testè indicati, concorsero i fondi della Libia, con una somma di circa 124 milioni che per 72 milioni fu adoperata nei soli servizi di artiglieria.

— Quali altre circostanze si possano rilevare — domandai — sull'operato del Ministero Giolitti, rispetto alla preparazione militare?

— Le circostanze da ricordare sono parecchie. Anzitutto è da notare che prima dello scoppio della guerra attuale, l'artiglieria aveva al completo la dotazione di mobilitazione, cioè 1200 colpi per pezzo. Di un'altra circostanza si deve tener conto. Per non accumulare in tempo di pace, una soverchia quantità di munizionamento e di esplosivi — anche perchè si tratta di materie facilmente deteriorabili — l'amministrazione militare, negli ultimi anni dispose l'impianto e l'organizzazione dei mezzi occorrenti per portare in caso di guerra la produzione dei polverici e dei laboratori filotecnici ad un massimo che si riconobbe adeguato al rifornimento dell'esercito in campagna.

— Quali altre spese — fu chiesto — furono sostenute per la nostra preparazione militare coi fondi per la Libia?

— Fra le spese sostenute coi fondi speciali della Libia, è da rammentarsi quella di oltre 19 milioni e mezzo per accrescere le dotazioni di vestiario dell'esercito in Italia.

Circa due terzi di questa somma e precisamente lire 3.771.000 rappresentano il maggior valore della nuova tenuta grigio-verde, di cui, durante l'impresa di Libia, furono dotati, in sostituzione di quella turchina, i corpi d'armata I, III, V, VII e XI e tutte le truppe da montagna — sostituzione che era stata appena iniziata e che si volle sollecitare, *poichè la situazione internazionale imponeva di aver pronto il più presto possibile il nuovo corredo per la mobilitazione di almeno otto corpi d'armata.*

Se fosse consentito un paragone — proseguì l'informatore della *Stampa* — vorrei osservare che in Francia — la quale pure aveva gravi ragioni per prepararsi alla guerra — l'esercito non era provveduto di vestiari grigi.

— A quali conclusioni — domandò il giornalista — Ella viene circa le condizioni dei nostri magazzini militari, prima dello scoppio del conflitto europeo?

— Come risulta — rispose il personaggio — dai dati inoppugnabili esposti, il periodo più favorevole alla condizione dei magazzini, è il quadriennio 1 luglio 1909-30 giugno 1913 e l'anno migliore del quadriennio, è l'ultimo, cioè quello che va dal 1 luglio 1912 al 30 giugno 1913. Infatti il miglioramento della consistenza patrimoniale dei magazzini ottenuto nell'esercizio 1912-913 è di 168 milioni in confronto all'esercizio anteriore 1911-912.

La massima parte dei 168 milioni riguarda il vestiario e corredo per le truppe (40 milioni), le *armi, materiali ed effetti militari diversi* (84 milioni), e la *flotta aerea* (9 milioni). La somma di 40 milioni per il vestiario, acquista maggior rilievo se si riflette che essa corrisponde ad un aumento del 41 per cento, sulla consistenza al 30 giugno 1912 del *vestiario e corredo per le truppe* che era inscritto per 117 milioni.

Qual'è il paese che, durante una guerra, abbia migliorato la condizione dei magazzini militari come fece l'Italia al tempo del conflitto con la Turchia, reintegrando non solo i materiali occorsi per la Libia — e reintegrandoli, per giunta con altri di tipi corrispondenti ai più recenti progressi tecnici e industriali, ma anche accrescendo le dotazioni e con maggiori mezzi di bilancio e col fondo speciale della Libia?

— Come e perchè — non ostante tutto ciò, si sono spese somme ingenti dall'agosto 1913 in poi, per meglio dotare i magazzini militari?

— Molti elementi occorrerebbero — che invece non abbiamo — per poter dare una risposta esauriente. Ma non è da escludere che possa essersi determinato il bisogno di accrescere la forza da mobilitare, per corrispondere alle sopravvenute esigenze manifestatesi di fronte all'immane guerra. Se, per esempio, le dotazioni furono commisurate ad una mobilitazione di 800.000 uomini per l'esercito di prima linea e la mobilitazione si intende invece portare ad un milione d'uomini, ne consegue che si debba accrescere la dotazione in corrispondenza della maggior forza di 200.000 uomini.

Del resto — concluse il personaggio — non conviene dimenticare che l'attuale periodo assomiglia molto a quello di una finanza militare di guerra. Da tre mesi, anche in Italia, sono entrati in giuoco, entro certi limiti i fondi straordinari che occorrono in tempo di guerra.

Ed ora, lasciamo giudicare agli spiriti sereni, se il Parlamento ed il Governo non abbiano — prima dell'attuale conflitto — guardato ai supremi interessi della difesa nazionale e se si siano rifiutati di concedere i più larghi mezzi possibili per tutelare quegli interessi nell'ora della prova.

Il Consiglio superiore del commercio

Stamane alle ore 10 si è adunato il Consiglio superiore del Commercio.

Il Ministro di Agricoltura on. Cavasola ha iniziato i lavori, augurando al Consiglio di svolgere opera proficua alla classe dei commercianti nei momenti difficili che essa attraversa, sia nei provvedimenti di carattere transeunte sia in quelli di carattere continuativi. Ha osservato che le circostanze hanno rivelato nei commercianti, il difetto di organizzazione. E' difficile formare subito dei voti concreti, ma richiamare l'attenzione su questo punto significa proporsi il maggiore problema dell'avvenire.

Il Consiglio ha tenuto oggi due sedute.

La morte del gen. Orero

NOVARA, 11.

E' morto oggi, assistito dai famigliari, il generale Baldassarre Orero. Egli sabato scorso era stato colpito da un'affezione cardiaca.

Il tenente generale Orero aveva 72 anni. Partecipò alle campagne del '59, '60, '61, '66, '70; alla presa di Roma con Nino Bixio, guadagnando due medaglie d'argento al valore militare e la Croce di Savoia, e col generale Cialdini a Castelfidardo. Fu governatore dell'Eritrea negli anni 1897 e 1898.

La morte della marchesa Anna Maria Gerini

FIRENZE, 12.

Questa mattina, alle 8,30, è morta, a settant'anni, nel suo palazzo di via Ricasoli, la marchesa Anna Maria Gerini, nata dei Principi Borghese di Roma. La nobil donna, che fu affettuosa compagna del marchese comm. Antonio Gerini, dedicò l'intera vita alle cure della famiglia e all'adempimento di molte opere di beneficenza, rimanendo sempre nell'ombra e cercando che intorno al suo nome, doppiamente illustre, si facesse il minor rumore possibile. La marchesa Gerini, sorella di don Paolo Borghese, epperò zia di don Scipione, era imparentata con le più grandi famiglie del patriziato italiano; cosicchè prendono il lutto fra gli altri i vari rami della principesca famiglia Borghese, i Ruffo della Scaletta, i Sacchetti, gli Zappi, i Covoni, i Torlonia, gli Aldobrandini, i Salviati, i Piombino, gli Sforza Cesarini, i Guicciardini, ecc. La salma sarà tumulata nella cappella gentilizia del marchese Gerini, nei pressi della storica villa Le Maschere in Mugello.

Misterioso assassinio d'un soldato a Palermo

PALERMO, 12.

Oggi una guardia forestale addetta al servizio di sorveglianza sul Monte Pellegrino, transitava per una località vicina alla statua di Santa Rosalia. Ad un certo punto il cane che la precedeva di alcuni metri, si fermò cominciando a latrare e richiamando l'attenzione della guardia che si avvicinò a quel luogo. Quivi agli occhi dell'agente si presentò una tragica scena. Un soldato che indossava la divisa dell'86.o fanteria, giaceva cadavere. Il disgraziato presentava numerose ferite di arma da fuoco alla testa. La scoperta venne subito comunicata al comando militare il quale ne ha informato le autorità giudiziarie. Il comando reggimentale, informato a sua volta della scoperta, ha mantenuto il massimo riserbo sul fatto e anche sul nome del soldato trovato ucciso. L'autorità militare che ha identificato senza dubbio l'ucciso, ha iniziato le indagini del caso sperando di far la luce su questo misterioso assassinio. Pare che si tratti di un soldato richiamato. Mentre telefono sul posto si reca l'autorità giudiziaria.

Ultime di Cronaca

Un incidente all'on. Da Como

Oggi, alle ore 12, il sotto-segretario di Stato per il tesoro on. Da Como — dopo di aver lasciato in via Milazzo il suo segretario particolare cav. Paoletti — ha avuto un incidente di vettura, dal quale è fortunatamente uscito illeso.

La vettura chiusa che lo trasportava si è rovesciata allo svolto della via, ed il cocchiere è caduto, riportando una lieve contusione al braccio.

L'on. Da Como — che ha conservato la massima calma — ha potuto uscire dalla vettura senza farsi alcun male, salutato dai presenti che erano accorsi per dare opera gentile al rialzo del cavallo e della carrozza.

Un operaio travolto

sotto un carrello di ferrovia "Decauville„

Oggi, durante alcuni lavori di sterro che stanno eseguendosi nella località « Pavona » lungo la linea di Viterbo, un operaio terrazziere, certo Pietro Onorati di Giuseppe da Ripi (Roma), è stato investito da un carrello di ferrovia *Decauville*, carico di terra.

Il disgraziato, travolto sotto le ruote, ha riportato la frattura completa della gamba sinistra.

Trasportato a Roma, ha ricevuto ricovero all'ospedale di Santo Spirito. I sanitari lo hanno giudicato guaribile in 70 giorni, con riserva.

Le corse ai Parioli

La seconda giornata

All'Ippodromo dei Parioli si è svolta oggi la seconda giornata di corse al galoppo della Riunione d'Autunno. Tempo incerto, terreno buono.

PREMIO ANTICOLI (Steeple chase, Hunters, L. 2000; M. 3800): 1.o *Rhinfeld II*, Kg. 70, marchese de la Gandara (Evans); 2.o *Levitone*, Kg. 60, Sir Hope (Pandolfi); 3.o *Pasqua*, Kg. 64, ten. Vitali (Menichetti). Una testa, lontano.

Totalizzatore: *pesage* L. 9; prato L. 6.

PREMIO CASTEL PORZIANO (L. 2500; Metri 1200): 1.o *Bessières*, Kg 56, comm. Modigliani (Rossi); 2.o *Ettore Fieramosca*, Kg. 60, A. Chantre Manchester), Quattro lunghezze. Tempo m. 1.14.

Totalizzatore: *pesage* L. 7; prato L. 7.

PREMIO NOMENTANA (Vendere G. R. L. 1500; M. 1600): 1.o *Mac Mahon*, Kg. 63, march. de la Gandara (Coccia); 2.o *Valdestra*, Kg. 59, conte Giannelli Viscardi (Serventi); 3.o *Tordo*, Kg. 65 1/2, R. Giovinazzi (ten. Forquette). N. P. *Pauvre Prince*, Kg. 66; *Cremia*, Kg. 65 1/2; *Laba*, Kg. 63 1/2; *Dasodi*, Kg. 63. Tre lunghezze, una lunghezza. Tempo m. 1.45.

Il vincitore, messo all'asta, è ricomprato dal proprietario per L. 4400.

Totalizzatore: *pesage* L. 13, 6, 26, 9; prato L. 12, 6, 17, 9.

PREMIO CASAL BRUCIATO (Hand, disc. L. 4000; M. 2100) 1.o *Toce*, kg. 55, Dino Philipson (Blackburn); 2.o *Avanguardia*, kg. 54, Razza di Besnate (Davis); 3.o *Pia*, kg. 43, Sir Rholand (Gullo), N. P. *Mistificateur*, kg. 50.

Una testa, una lunghezza, Tempo m. 2,14.

Totalizzatore: *pesage* L. 9, 7, 9; prato L. 10, 7, 10.

PREMIO GROTTAROSSA (Vendere, Lire 2500; M. 800): 1.o *Vacuna*, kg. 58, Scuderia Nomentana (Smith); 2.o *Romanello*, kg. 52, F.lli Giannini; 3.o *Marcedula*, kg. 52, Razza Bellesta, N. P. *Mergheb* kg. 54, *Luputa* Kg. 50, *Valencia* Kg. 50, *Arki* Kg. 54 e *Tiasca* Kg. 54. Una incollatura, una testa. Vincitore messo all'asta per L. 3000 resta invenduto.

Totalizzatore: *pesage* L. 92, 101, 44, 15; prato L. 56, 55, 26, 18.

PREMIO DELLE TERME (Vendere, Allievi fantini, L. 2500; M. 1400): 1.o *Columga*, Kg. 50 1/2, Scuderia Nomentana (Smith); 2.o *La Rondine*, Kg. 48, conte di Sorrivoli; 3.o *Le Tremblay*, Kg. 46, Carlo Barchielli. N. P. *Polanca* Kg. 46 1/3, *Culagna* Kg. 46 e mezzo. Una testa; una lunghezza. Tempo 1' 29". Vincitore messo all'asta per lire 4000 resta invenduto.

Totalizzatore: *pesage* L. 16, 6, 5; prato L. 16, 6, 6.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

La moglie, i figli, ed i congiunti tutti del compianto

G. B. FIGARI

vivamente commossi e riconoscenti, nella tema di incorrere in qualche dimenticanza, porgono le più sentite grazie a tutte le persone e gli enti sociali che vollero comunque onorare la memoria del caro estinto.

Genova, 11 novembre 1914.

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

20 Centesimi per parola — Minimo L. 2

COMUNE di Roccadicambio (Aquila). Concorso medico condotto, scadenza 15 novembre. Stipendio lordo 3000. Circa 1100 abitanti. Condotta piena, senza frazioni. 20-11370-R

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VETTURE occasione Landaulet, Torpedo, primarie marche, ottime condizioni, qualunque prova. Carrozzeria Landaulet. Sala gran lusso prezzo occasione. Garage Storero. Via Sicilia 170. 22-43006-R

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AI VOLONTEROSI nullatenenti guadagno lucroso. Scrivere: Sicerani. Posta, Busto Arsizio. 10-3035

ANTICIPANSI spese giudiziarie cause importanti tribunale e corti Napoli. Potito e C., Lammattari alla Sanità, 26. 16-11373-R

AUTOMOBILISTI. Pneumatici nuovi vendonsi sconto fortissimo. Agenzia Quaranta San Paolo 6, Milano. 12-4016

CHIROMANCIE. Caractère, sort expliqué. Etude scientifique. Reçoit 2-6. Madame Liliang. Via Babuino 55, I piano. 15-72230

Medicina, Igiene

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ACIDO URICO, emorroidi, varici. Istruzioni: Farmacia Merulana 120, Roma. 34-R

FARMACISTA diplomato oppure assitente con patentino cercasi dirigere farmacia in ricco, salubre paese Calabria. Condizioni ottime. Scrivere: Farmacia Igea, S. Pietro a Maida (Catanzaro). 24-11375

PRESERVATIVI uomini, donne, garantiti, illibili. Istruzioni: Farmacia Merulana 120, Roma. 34-R

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ALBERGO Meublè 28 camere cedesi condizioni posizione ottima affare trattative Bronzi, Muratte 26. 13-72134

AVVIATISSIMA elegante Pensione posizione centralissima. Ambiente signorile, cedesi prezzo eccezionale. Schiarimenti offerte Libretto postale 217378, Roma. R-16-72090

CASE-VILLINI vendonsi prezzo 15.000 40.000, favorevolissime occasioni. Studio Moretti, via Muratte 53, Roma. R-10-42539-R

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GARAGE ROYAL in liquidazione con annessa officina, si cede a buone condizioni, rivolgersi all'ufficio del garage medesimo. Via Porta Salaria 66. 22-43435-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. A. Appartamenti ariosi centralissimi quattro, cinque, sei camere, ecc., subito. Boschetto 41-A, presso via Nazionale. R-16-71828

A. AFFITTANSI appartamenti signorili, vuoti, mobiliati. Moretti, via Muratte 53. R-10-71893

AFFITTANSI subito appartamenti signorili comfort moderno. Villino, Guacci, via Clitumno, 31. R-11-71919

AFFITTASI villino 10 vani. Viale Glorioso. Informazioni: Via Nazionale 151. R-10-42390-R

APPARTAMENTO signorile sette stanze mezzogiorno. Pigione mite, Borgo Nuovo 164. R-10-43272-R

APPARTAMENTO otto ambienti terrazzo giardino, 150 mensili, via Appennini 27 (piazza Caprera) Quattro ambienti semisotterranei asciutti soleggiati. R-43337

BOTTEGA affittasi subito prezzo mite. Cadorna, N. 23, chiavi 29. R-10-71667

CEDESI affitto Parioli, villino elegante ogni comfort moderno, giardino, garage. Casella postale 386. R-13-71416

CENTRALE appartamentino mobiliato affittasi piccole distinte famiglie San Marco 25. R-10-71934

LOCALI uso ufficio presso Due Macelli, soleggiati primo piano affittansi. Trattative rivolgersi via Mercede 21 interno 8, dalle 10 alle 12. 21-72068-R

SIGNORILI centrali due tre camere ufficio abitazione, Telefono elettricità. Piazza Borghese 84. R-127195

VIA San Giovanni Laterano 130 5 camere cucina L. 120. R-10-72113

VILLINO ammobiliato affittasi inverno persone sane. Cinque lire 007409 179, Viareggio. 11-4010

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI camera grande mobiliata luce elettrica vicinissimo Ministero Finanze. Rivolgersi Servio Tullio 10. R-13-43400

AFFITTASI camera mobiliata grande soleggiata in famiglia tranquillissima. Dirigersi P. libreria. Via Ludovisi 37. 14-43316

CAMERA e salotto con tutto il comfort, esposizione mezzogiorno. Vicinanza S. Silvestro. Rivolgersi: Pensione Rossi, Babuino 186.

CAMERA salotto mobiliato casa, distinta 47, Via Firenze interno 7. R-10-72148

CAMERE elegantemente mobiliate, comfort moderno volendo pensione, prezzi moderati. Via Piemonte 63 int. 6, Coppari R-15-43429

CAMERE mobiliate elettricità uso cucina Sistina primo piano Menidi. 10-43421

OTTANTA matrimoniale, salotto soleggiatissimi, bagno uso cucina gas, elettricità. Porta Salaria 25 negozio. R-13-72019

VUOTE, due camere, ingresso scala, elettricità, adatte ufficio, studio, abitazione. Vittoria 62, 2.o R-13-43457

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CANTO, armonia, pianoforte, mandolino, insegna, economicamente serio musicista. Angiolini, posta. R-10-43434

INGLESE Mr Arnold, laureato Cambridge. Letteratura, Commercio. Traduzioni. Babuino 127. 10-42916-R

LEZIONI, traduzioni tedesche, francesi da giovane professore laureato lettere filologia, ex-studente Università germaniche francesi. Miti pretese. Dottore Ruffo, posta. R-20-72108

LONDINESE dà lezioni inglese francese. Prepara esami. Libreria Modes, Corso Umberto. R-10-43317

SCUOLA di Pianoforte. Palermo 28 riceve ore 16-18 iscrizioni Corso principale (ordinario accelerato). Complementari preparazione esami Magistero. R-19-71978

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI signora seria cattolica italiana quarantenne per assistere accompagnare e tenere compagnia signora di età. Rivolgere domande cav. Giacomo Fiammingo, Giarre (pr. Catania). 22-11380-R

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERIERE parla benissimo il francese avendo servito famiglie principesche domanda piazza, famiglia estera o italiana. Buoni certificati. Scrivere: Ettore, via Fienili 60, 3.o piano città. 25-72053

CAPORAL MAGGIORE genio specialisti congedato, montatore elettricista, provetto operatore cinematografico. Primarie referenze cerca posto qualsiasi in Roma. Scrivere fermo posta esibitore foglio matricola.o 60050. R-23-43325-R

GOVERNANTE tedesca, capacissima maneggio casa, cerca posto presso famiglia o bambini. Primarie referenze. Offerte B., via Alessandro Farnese. 18-11381

SIGNORINA diplomata già insegnante in Regi Istituti all'estero darebbe lezioni di taglio e confezione in cambio del vitto. Scrivere: Casetta 13707 T, Haasenstein e Vogler, Roma. 27-4013-R

TRENTACINQUENNE funzionario Stato serio esperto mansioni segretariato occuperebbesi diverse ore giornata presso famiglia o persona distinta. Fortunato, fermo posta Roma. R-30-43309

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ANDREA. Tutto ricordo. Grazie; ultima arrecò sollievo animo sempre solissimo. Penultima suonava sfiducia poca conoscenza animo mio. Sentimenti non superficiali ma ardentissimi eterni. Sarò quale vorrai. B... infiniti.

ANSIOSO. Non avrò più pace finchè non studi mezzo sicuro per scriverti lungamente, unico mio diletto. Affettuosi saluti. 18-72161

BIANCOFIORE. Dopo cortese biglietto non rimane che ringraziarti graziosa scatolina. Affettuosissimi. 11-43438

EDELWAIS occorremi spedirvi pacco vostro nome dove? Subito questo giornale. 10-11387

EMMA. Anche oggi, come 10 anni or sono, giungati gradito e ti conforti eterno amore del tuo Guido. 18-11377

MUGHETTO. Quando amore? I b., i pensieri del desiderio. 10-11378

PIO. Ridivento una macchina logorantesi nel lavoro. Unica differenza un sentimento, l'affetto immutato per te la mia «Piccola Fonte». 20-11374

SIGNORA, cui signore occhiali oro mostrò Tribuna accettando grandissima ammirazione, fissi appuntamento scrivendo posta Antonio seguito colore pennacchio cappello. Grazie. 20-72166

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA